



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indioresi

a pagina 2

**Piccolo Sinodo,
«instrumentum laboris»**

a pagina 3

**Scomparso
don Angelo Viganò**

a pagina 5

**Raccolta Lercaro,
omaggio ai fondatori**

la buona notizia

**Travolti da un insolito diluvio
nell'azzurro mare della distrazione**

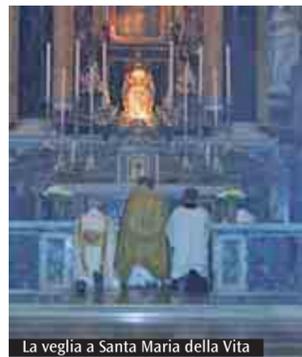
«*Non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti.*» (Mt 24, 39)
Lui si riferisce ai tempi di Noè, quando la gente mangiava, beveva, prendeva marito e prendeva moglie, e aggiunge la redattrice, non aveva nessun altro pensiero, nessuna domanda etica e/o religiosa sulla propria vita. Distratti e lontani dalla verità di quanto facevano e della rovina che contribuivano a costruire, immagino siano rimasti sorpresi, quasi sdegnati di un esito così improvviso e soprattutto così risolutivo: tutti vennero travolti dal diluvio. Parla di loro per mettere in guardia i Suoi ascoltatori: così sarà la venuta del Figlio dell'uomo, così sarà il Suo ritorno alla fine dei tempi. Li esorta a vegliare, a capire che sarà all'improvviso, di sorpresa, come un ladro nella notte, a tenersi pronti: nell'ora che non immaginano, Lui viene. Già, Lui viene. Non verrà solo al momento in cui il tempo di ciascuno sarà finito e inizierà l'eternità nella pienezza o nell'assenza della comunione con Lui e con i Santi, viene anche oggi, ogni giorno. Viene nella presenza sacramentale, viene in ogni persona che incontriamo, viene nella Parola attraverso la quale ancora ci parla. Viene nell'invito a rimanere in Lui, a fare come Lui, ad amare tutti e ciascuno. Viene, e se Lo aspettiamo, se Lo cerchiamo, se Lo accogliamo, ci fa il dono di poter riconoscere la dignità alla quale ci ha chiamato. Speriamo di essere ascoltatori attenti, che capiscono e mettono in pratica. Non accorgersi di nulla, essere distratti e farsi travolgere da un diluvio, non sia il destino di chi è così insistentemente chiamato a tenersi pronto!

Teresa Mazzoni

Aborto, pillole ipocrite

«Lectio magistralis» del sottosegretario alla salute Eugenia Roccella

*Cultura della vita
Media al servizio
delle potenze ostili*



La veglia a Santa Maria della Vita

In molti casi, ha detto ieri il cardinale Caffarra nella Veglia a Santa Maria della Vita «cercano di introdurre l'uomo dentro ad un mondo privo di ogni consistenza reale. Ma anche loro dovranno piegarsi al Signore»

«**L**a potenza che contrasta maggiormente la vita, la cultura della vita, è quella che, soprattutto mediante alcuni grandi mezzi della comunicazione, cerca di introdurre l'uomo dentro ad un mondo privo di ogni consistenza reale, iniziando col privare il linguaggio di ogni significato obiettivo». Lo ha affermato ieri pomeriggio il cardinale Carlo Caffarra nel corso della veglia per la vita nascente svoltasi nel santuario di Santa Maria della Vita. Per certi media, «l'aborto» ha proseguito l'arcivescovo «non deve essere chiamato ciò che è, un abominevole delitto [Gaudium et spes], ma un mezzo per la salute riproduttiva. L'eutanasia non deve essere chiamata ciò che è, l'omicidio di un ammalato grave, ma una morte degna. La castità non deve essere chiamata ciò che è, una virtù, ma il segno di psicosi». Ma anche la potenza di questi mezzi, ha concluso «dovrà piegarsi al Signore».

Il testo integrale a pagina 6

**Appuntamento il 3 dicembre alle 18
all'Istituto «Veritatis Splendor»**

«**P**illola dopo pillola: le nuove frontiere dell'aborto», questo il tema della «lectio magistralis» che il sottosegretario di Stato alla salute Eugenia Roccella terrà venerdì 3 dicembre alle 18 all'Istituto «Veritatis Splendor» (via Riva Reno 55). L'incontro si aprirà con il saluto di monsignor Ernesto Vecchi, presidente Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro e Antonio Rubbi, presidente Fondazione «Dott. Carlo Fornasini». Introduce il professor Giorgio Carbone OP.



L'on. Eugenia Roccella

DI STEFANO ANDRINI

«**L**invasione delle pillole abortive ha come obiettivo di distruggere la legge '194' senza passare dalla politica». Lo afferma il sottosegretario alla salute Eugenia Roccella. Onorevole, qual è oggi la situazione dell'aborto in Italia? Nei paesi del Terzo mondo c'è stato un grande impegno delle Nazioni Unite per far applicare piani di controllo delle nascite su larga scala, finanziati da organismi internazionali e molto invasivi nei confronti della libertà delle donne. Da noi ci sono numeri meno negativi che nel resto d'Europa. In Italia gli aborti da almeno vent'anni sono in costante diminuzione. Il nostro è il Paese dove la percentuale delle donne che usano la pillola contraccettiva è molto bassa (tanto da meritarsi i rimbrotti dell'Unione europea). Questo perché in Italia c'è ancora una cultura della famiglia e della vita strettamente legata alle sue radici cattoliche ancora vive. E perché, nonostante l'aumento di separazioni e divorzi, c'è ancora una certa stabilità di rapporti.

Questa valutazione si può estendere anche all'aborto delle minorenni?

Le minorenni italiane ricorrono meno all'aborto delle coetanee europee. Con un paradosso. Proprio nei Paesi, ho in mente Francia e Svezia, dove c'è più educazione sessuale scolastica e facilità di accesso alla «pillola del giorno dopo», vi sono alti tassi di aborto.

L'aborto chimico ha in Italia anche uno scopo politico?

Certamente. L'introduzione della pillola abortiva, la Ru486, è avvenuta sotto la pressione di Consigli regionali e comunali. E con un fortissimo appoggio da parte della politica. Con questo approccio si vuole smantellare la legge 194 trasformando l'aborto da fatto sociale, che la legge prevede solo nelle strutture pubbliche e che perciò interroga tutta la comunità, a diritto privato di esclusiva pertinenza della donna. Ma se l'aborto smette di essere un dramma sociale, se non passa dalle strutture pubbliche, è più

difficile prevenirlo. In altri Paesi si può fare anche nelle strutture private, e chi ci guadagna non ha certo nessun interesse a prevenirlo. Un esempio. La Francia aveva una legge simile alla nostra. Con l'introduzione della Ru486 l'aborto avviene ora nel contesto di un rapporto personale tra il medico di base e la donna. Che ha fatto sparire ogni traccia di rilevanza pubblica. E quello che si vorrebbe fare anche da noi: partendo da una tecnica in realtà poco compatibile con la legge.

Ci sono nuove frontiere incombenti? Per esempio, la pillola del quinto giorno, non ancora introdotta in Italia. Se ammettiamo queste pillole senza le dovute cautele, come se fossero un farmaco qualunque, rischiamo di far scomparire anche la percezione che la donna può avere di questo atto. Perché si farebbe uso di farmaci abortivi senza neanche effettuare l'analisi di gravidanza.

L'Emilia Romagna è stata protagonista di una fuga in avanti nella somministrazione della Ru486, prevedendo l'ipotesi del day hospital. Quanto è grave questa scelta?

Molto. La legge dice che l'aborto deve avvenire in ospedale. Lo stesso Consiglio superiore della sanità, con tre pareri, afferma che la sicurezza dell'intervento, chimico o chirurgico, la può garantire solo l'ospedale. Ricordo che la somministrazione della Ru486 prevede una procedura abbastanza lunga. Con la prima pillola l'embrione muore e c'è una piccola percentuale di espulsioni (5-6%). Solo in questo caso c'è l'aborto. La regola invece è che si debba prendere la seconda pillola, che si accompagna a contrazioni, come un piccolo parto, ed è tutt'altro che indolore. Se poi l'utero non si è svuotato, bisogna procedere ad aborto chirurgico. La questione sicurezza è quindi fondamentale...

Se scelgo il day hospital e mando le donne a casa, non è possibile avere lo stesso livello di sicurezza di quando c'è il medico vicino. La conferma viene dall'esperienza



Politico che parla in nome della laicità

L'Istituto Veritatis Splendor sta conducendo una ricerca scientifica sui rapporti tra questioni emergenti nel campo bioetico e il diritto positivo e la responsabilità del politico. All'interno di questo progetto abbiamo invitato l'on. Eugenia Roccella, sottosegretario alla salute, perché tenga una conferenza su un tema scottante, quello dell'aborto chimico, procurato mediante la Ru486. L'on. Roccella, da quando è ritornata alla politica attiva, non teme di assumere posizioni scomode, anzi lo fa appellandosi al principio di laicità e con argomentazioni molto lucide, come ad esempio questa che è particolarmente pertinente al nostro tema: «La politica ha acquisito un nuovo potere sui corpi, cioè quello di segregare, togliere la libertà o addirittura la vita. Oggi la biopolitica ha il potere di stravolgere l'esperienza millenaria degli uomini. Il potere interviene da sempre sui corpi, ma finora è stato esercitato attraverso la coercizione, nei cosiddetti luoghi concentrazionari, come carceri, manicomi, ecc. Oggi invece viene esercitato attraverso l'introduzione dei cosiddetti nuovi diritti, come se si trattasse di un allargamento delle libertà individuali. È un incredibile paradosso, perché si sta costruendo una società a rischio di totalitarismo, in nome dei diritti individuali» (Nocera 24/10/2009). Le questioni di bioetica, come quella dell'aborto chimico o chirurgico, non sono semplicemente problemi di morale spicciola, ma sollevano questi antropologici di capitale importanza. La nostra corporeità è una cosa come le altre realtà corporee? Le biotecnologie possono modificare a piacimento la nostra corporeità? Oppure esistono dei limiti a tutela della nostra corporeità? Il laicissimo principio di uguaglianza tra gli uomini, che conseguenze comporta in campo bioetico e nelle applicazioni biotecnologiche e mediche? L'indisponibilità della vita corporea, che è un altro grande principio laico, ha delle ricadute sul modo di considerare e trattare la gravidanza?

Giorgio Carbone op, docente di Bioetica alla Fter

Avvento di fraternità, notificazione del cardinale



servizio a pagina 3

Il tempo dell'Avvento è percorso da una duplice attesa: l'attesa del ritorno glorioso del Signore; l'attesa della celebrazione liturgica del Natale del Signore nella nostra natura umana. Il giudizio del Signore riguarderà l'esercizio della carità, dal momento che il Verbo fattosi carne, in un contesto di profonda umiltà, si è identificato con ogni povero. La grave crisi economica continua a colpire le famiglie. Il numero di chi si trova nell'impossibilità di pagare l'affitto, le utenze e le spese scolastiche dei figli è

«La crisi economica» scrive l'arcivescovo «continua a colpire le famiglie. Anche quest'anno l'aiuto raccolto nella terza domenica di Avvento sarà devoluto a chi si trova nell'impossibilità di pagare l'affitto o le utenze»

in continuo aumento. Continuando nell'impegno che la nostra Chiesa si assume solennemente il 31 dicembre

2008 nella Basilica di S. Petronio, stabilisco che anche quest'anno il Tradizionale Avvento di Fraternità sia devoluto all'aiuto delle famiglie che attraversano quelle difficoltà. Nelle prossime settimane la Caritas diocesana in cooperazione colle Caritas parrocchiali preciserà modalità e procedure. Sono sicuro che Maria, Regina della famiglia, otterrà dal suo figlio il dono di un cuore sempre più generoso ai bolognesi.

Cardinal Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna



«Prosit»: la nuova rubrica liturgica

DI GABRIELE CAVINA *

«Prosit» è l'augurio che accompagna il brindisi a fine pranzo per festeggiare qualche evento importante. Vorremmo brindare spiritualmente assieme festeggiando, con la sobrietà imposta dai toni dell'Avvento, l'inizio dell'Anno liturgico. Il significato di questo verbo latino è «ti giovi!». «Prosit» è anche l'augurio con cui il celebrante viene accolto in sacrestia al termine di una celebrazione liturgica: l'aver celebrato i misteri della nostra salvezza e l'essere stato alla presenza del Signore nella preghiera «ti faccia bene». Domenica scorsa «Bologna Sette» ha dedicato una pagina intera ai nuovi Lezionari che da oggi sono sugli amboni delle nostre chiese per la proclamazione liturgica. Si è detto che

questo è un fatto importante da recepire come sprone a verificare la consapevolezza che la comunità cristiana ha della partecipazione consapevole e attiva alla Messa. Da qui infatti dipende la comprensione dello stesso mistero della fede. La Chiesa si sta impegnando a focalizzare la sua azione materna nella luce dell'opera educativa e la liturgia è senza dubbio una grande esperienza educativa che il credente è chiamato a vivere settimanalmente mettendosi alla scuola domenicale dei discepoli di Gesù. L'opera educativa richiede più interventi ripetuti e costanti, la



Monsignor Cavina

disponibilità al dialogo, la chiarezza nella proposta dei contenuti da comunicare. Con oggi vogliamo iniziare una rubrica che - speriamo - possa accompagnarci per diversi mesi, almeno fino all'estate del prossimo anno, con l'intento di ripercorrere con i lettori diverse tematiche liturgiche, per dilatare la conoscenza di elementi necessari alla comprensione dell'atto celebrativo. Si vuole offrire inoltre la possibilità di dialogare con la redazione della rubrica per suscitare approfondimenti e spiegazioni che potranno essere oggetto di rubriche successive. Per questo ci si potrà servire dell'indirizzo e-mail: liturgia@bologna.chiesacattolica.it. Con la viva speranza che queste righe davvero possano farvi bene. Ad ogni lettore auguriamo: «prosit!».

* Pro vicario generale

Caffarra: «Il presepio, parte della nostra identità»

Pubblichiamo la lettera inviata dal cardinale ai vicari pastorali, ai parroci, agli insegnanti, alle case religiose maschili e femminili, ai responsabili di scuole, convitti, ospedali, caserme, case di riposo, collegi, e ogni altra comunità.

Cariissimi, la Gara Diocesana "Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività" è quest'anno alla sua cinquantasettesima edizione. Nei luoghi dove vivono le famiglie, dove si lavora e si studia, dove anche si soffre, e dove comunque si opera, il presepio partecipa la gioia cristiana della presenza di Gesù, ed è importante testimonianza. Questo ha ancor più valore nella nostra terra, ricca delle documentazioni di una insigne arte presepiale, che si trasmette di generazione in generazione, ravvivata da artisti contemporanei che hanno raccolto l'eredità dei padri. È un patrimonio di bellezza che deve essere riscoperto, perché il presepio fa parte dell'identità della nostra terra, la documenta, la sostiene, la perpetua e anche la offre come casa accogliente a tutti gli uomini. Vi invito a mettervi nel solco di questa ricca tradizione facendo il presepio e avvicinandovi con amore alla sua storia e al suo significato, che ci conduce al vero motivo della festa: la nascita dell'unico Salvatore, che ci si presenta bambino. La vostra sia una lieta gara di bellezza e un annuncio di salvezza. Vi auguro di cuore un Santo Natale invocando su di voi la benedizione del Signore.

Aperte le iscrizioni alla Gara diocesana

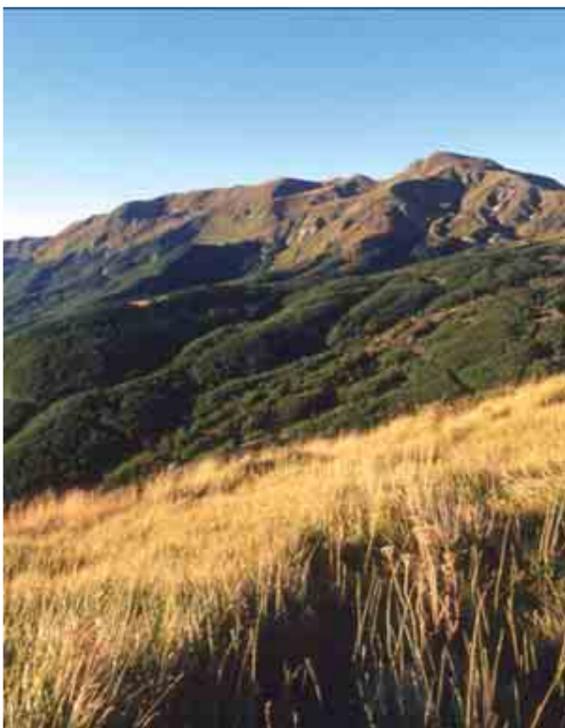
Parte la 57ª edizione della gara diocesana «Il presepio nelle famiglie e nelle collettività», promosso dalla diocesi e curato dal Centro studi per la cultura popolare. La sede della segreteria è presso il Cscsp, via Santa Margherita 4, 40123 Bologna; le iscrizioni si ricevono tramite posta, telefono e fax al numero 051227262 e mail presepi.bologna2010@cultura.bologna.it. Gli iscritti devono far pervenire da una a cinque fotografie del proprio presepio; non inviare video. Gli invii possono essere fatti tramite posta o e-mail, agli indirizzi già indicati; nel secondo caso, le foto devono essere in formato jpg.

Domenica il cardinale consegnerà ai membri del Piccolo Sinodo l'«Instrumentum laboris». Il vicario episcopale per la pastorale integrata traccia un bilancio del primo periodo

Montagna, lo Strumento

DI MICHELA CONFICCONI

Il frutto umile e fiducioso del lavoro di confronto e approfondimento nelle commissioni effettuato nei mesi scorsi, e insieme l'aiuto e la guida del prossimo periodo», definisce così, il vicario episcopale per il settore Pastorale integrata e strutture di partecipazione monsignor Mario Cocchi, lo «Strumento» che il Cardinale consegnerà domenica ai membri del Piccolo Sinodo. «La pretesa non è di un testo esaustivo delle tante sfide che la montagna si trova ad affrontare in seguito ai grandi mutamenti sociali e culturali che l'hanno vista protagonista negli ultimi decenni - chiarisce - Si tratta di un piccolo "sentiero" che vuole aiutarci a fare almeno qualche passo in avanti». **Quale ruolo riveste il documento nella celebrazione del Piccolo Sinodo?** Sarà il testo base per il confronto nelle sessioni di lavoro del prossimo anno. Ad essere votate saranno, infatti, tutte le proposizioni in esso riportate, una per una. Rappresenta dunque una guida importante, che lo stesso Cardinale ha voluto personalmente rivedere prima di dare il benestare al «Si stampi». **A consegnarlo sarà l'Arcivescovo. Qual è il significato di questa presenza?** È fondamentale, perché sottolinea l'appartenenza alla Chiesa diocesana e colloca l'evento in un'ottica ecclesiale. Ribadisce dunque uno degli aspetti più importanti che vuole coltivare il Piccolo Sinodo: la comunione. **Mancano alcuni mesi all'apertura dell'evento. Come utilizzare questo periodo?** Per sensibilizzare le parrocchie e tutte le comunità sui temi esaminati nello Strumento. L'invito è ad un confronto capillare, sincero, integrale tra tutti i fedeli e nei Consigli pastorali, che permetta poi ai membri delegati di rappresentare, con il loro voto, non se stessi ma le comunità di cui sono espressione. **Come è andata la fase preparatoria finora percorsa?** È già accaduta una cosa bellissima: si è imparato a camminare un po' di più insieme. In questo senso è stato particolarmente significativo l'incontro con tutti i sacerdoti dei tre vicariati, a Pontecchio, nel mese di ottobre. Indipendentemente dalle indicazioni che usciranno dal Piccolo Sinodo, l'augurio è di continuare a coltivare la dimensione comunione tra di noi, accogliendo la grazia di Dio e offrendo la nostra buona volontà.



Appuntamento a Borgonuovo

Domenica 5 dicembre il cardinale Carlo Caffarra consegnerà ai membri del Piccolo Sinodo lo «Strumento di lavoro», il documento guida dell'evento voluto dallo stesso Arcivescovo per una riflessione pastorale nei tre vicariati di montagna (Porretta terme, Setta e Vergato). L'appuntamento è alle 15.30 nella chiesa di Borgonuovo di Sasso Marconi. Dopo un momento di accoglienza e meditazione su un brano biblico, ci sarà l'introduzione del Cardinale e la consegna del testo. Si concluderà con il canto dei Vespri. Pur collocandosi in una fase ancora preparatoria (l'apertura ufficiale del Piccolo sinodo sarà il 27 febbraio 2011), la giornata segnerà una tappa importante del percorso, in quanto darà il via ad una nuova fase. Dopo il lavoro dei mesi scorsi nelle commissioni, il materiale raccolto è stato visionato, ordinato e integrato dall'Arcivescovo nello Strumento, e diventa ora punto di riferimento per il confronto capillare tra i fedeli. Di tale dibattito si faranno portavoce i membri dell'assemblea, nell'ambito delle sessioni di approvazione delle proposizioni tra marzo e aprile 2011. Lo «Strumento di lavoro» si divide in tre parti, ovvero le aree di riflessione individuate dall'Arcivescovo e oggetto delle commissioni preparatorie. Ciascuna ha un'introduzione generale e capitoli tematici con le «proposizioni». Questo l'ordine delle sezioni: «Evangelizzazione e catechesi» («Proposte per la catechesi degli adulti»), «Proposte riguardanti la famiglia», «Proposte per l'evangelizzazione dei giovani», «Vita e ministero dei sacerdoti» («Formazione e vita dei presbiteri»), «Le celebrazioni eucaristiche», «Riordino territoriale e problemi amministrativi» («Vicariati di Porretta e Vergato»), «Vicariato di Setta», «Questioni amministrative». I membri del Sinodo, un centinaio, sono stati scelti secondo un criterio di massima rappresentatività del territorio e dei settori pastorali interessati: tutti i preti dei tre vicariati, un membro di ciascun Istituto religioso femminile e maschile nel territorio, 5 giovani per vicariato, 5 coniugi per vicariato, un delegato per ciascuna delle 7 «zone pastorali» provvisoriamente individuate. (M.C.)

Jobel teatro, un pellegrino per preparare la Gmg



Lo spettacolo «il giullare pellegrino»

In occasione dell'Anno santo compostelano ed in preparazione alla prossima Gmg di Madrid, «Jobel Teatro» presenta «il giullare pellegrino». Il lungo viaggio di un giullare verso Santiago de Compostela. Lo spettacolo, in collaborazione con Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della Cei e Associazione europea delle Vie Francigene, viene proposto anche alle parrocchie che volessero rappresentarlo nelle proprie sedi. Per informazioni e contatti, e per la richiesta di un preventivo, le parrocchie possono rivolgersi all'Ufficio organizzazione, tel. 0664521667 (organizzazione@jobelteatro.it). Prendendo spunto dai manoscritti dei pellegrini medievali, le cronache e le novelle di più autori del XII e XIII Secolo, lo spettacolo narra e ricostruisce tappe e usanze di un ipotetico pellegrinaggio medievale da Roma a Santiago. Si tratta nella sostanza di un monologo: narratrice infatti della storia è una giullaresca che, affrontando il cammino in prima persona, rivive il lungo viaggio che, lungo i percorsi della Via Francigena, della Via Podense e del Cammino di Santiago, attraversa Italia, Francia e Spagna. Un pellegrinaggio dell'anima che alterna quadri storici, usanze tradizionali, episodi buffi, racconti spirituali, canti e grannelot, in un'emozione unica che cresce ad ogni passo fino all'arrivo alla meta agognata. Lo spettacolo può essere allestito in ogni spazio con un'altezza minima preferibile di 5 metri e può essere rappresentato anche in spazi alternativi, piazze, chioschi, chiese, saloni, parchi, purché sia tutelata l'atmosfera raccolta e concentrata. Intanto il servizio diocesano di Pastorale giovanile prosegue la raccolta di iscrizioni alla Gmg. I moduli si possono scaricare dal sito www.bologna.chiesacattolica.it/giovanipagine/gmg, e devono essere consegnati in segreteria entro il 20 dicembre (tel. 0516480747). Per ragioni organizzative è particolarmente importante segnalare, all'inizio di dicembre, il numero indicativo di partecipanti ad: agora.pgbologna@email.it (M.C.)

Esercizi spirituali per giovani

Il 26, 27 e 28 dicembre si terranno al Seminario Arcivescovile gli Esercizi spirituali per giovani, «che fanno parte - ricorda il rettore dell'«Arcivescovile» monsignor Roberto Macciantelli - di una serie di Corsi di Esercizi proposti insieme da Centro diocesano vocazioni, Azione cattolica e Servizio diocesano di Pastorale giovanile. Una sinergia che intende presentare con maggiore forza questa importante esperienza per tutti i giovani e anche gli adulti. In particolare, questo Corso avrà un taglio di tipo vocazionale». Info: Seminario, tel. 051.3392911.

Commissioni, il lavoro prosegue

Cicli completi di catechesi per adulti in Avvento e Quaresima distribuiti su 4 anni; percorsi per i genitori dei bambini del catechismo al fine di responsabilizzare la famiglia nell'educazione alla fede; serate a tema su argomenti di attualità e incontri con realtà e luoghi significativi per i giovani. Sono solo alcune delle proposte approntate dalla Commissione del Piccolo Sinodo su «Evangelizzazione e catechesi», e riportate tra le proposizioni nello Strumento di lavoro. Spiega don Lino Civera, responsabile della commissione: «tra adulti, famiglie e giovani è nel contesto di questi ultimi che si registra la situazione più difficile. Non solo perché c'è un generale abbandono dopo la Cresima, ma anche perché la loro vita è portata lontano dalle parrocchie da scuola, Università, lavoro e divertimento». Diversi i percorsi individuati. Come la possibilità di affidare ad un sacerdote per vicariato il compito di creare e seguire un'équipe educativa permanente, o di garantire in ciascuna zona pastorale un itinerario periodico di formazione e veri e propri corsi di esercizi spirituali a cadenza biennale. Più sintetico il quadro offerto dalla commissione «Vita e ministero dei sacerdoti». «Si è tenuto conto delle caratteristiche particolari della montagna - racconta don Silvano Manzoni, il referente - ovvero un territorio vasto con una densità di popola-

zione bassa, difficoltà di spostamenti e parroci chiamati a "coprire" un numero crescente di comunità. Per questo si è ipotizzato una formazione specifica dei seminaristi e, in occasione dell'ordinazione sacerdotale, una manifestazione esplicita di volontà a svolgere il ministero in queste zone». Nello Strumento si prospetta pure la necessità di presenze presbiterali stabili (almeno 5 anni), e la necessità di creare una mentalità nuova rispetto alle celebrazioni eucaristiche. «Oggi è dato per normale che sia il sacerdote a spostarsi in tutte le comunità - dice don Manzoni - In commissione abbiamo invece sottolineato l'importanza di invertire il discorso: dovranno essere sempre più i fedeli a raggiungere le chiese individuate per la celebrazione costante della Messa domenicale; nelle altre realtà si dovrà procedere a rotazione. Solo così il sacerdote potrà presiedere la liturgia con la necessaria calma spirituale». Nuovi confini vicariati e nuove zone pastorali ciò che ha, infine, definito la commissione «Riordino territoriale e problemi amministrativi». «Si è tenuto conto delle distanze - si legge nel documento - ma anche della viabilità, della prospettiva demografica e dei servizi esistenti, specie scolastici». Tra le proposte: unire i vicariati di Porretta e Vergato, e creare uno nuovo, da quello di Setta, per la zona di Sasso Marconi. (M.C.)

Avvento, il cammino operoso delle parrocchie di città

Appuntamenti, catechesi, gesti simbolici, spettacoli e ritiri. E' vivace la fantasia delle parrocchie di città nel proporre, in Avvento, itinerari in preparazione al Natale. A San Giovanni Bosco viene dedicata attenzione particolare alle due Novene: quella dell'Immacolata e quella di Natale. «Per diffondere la prima - spiega il parroco don Luigi Spada, salesiano - abbiamo invitato a svolgerla nelle famiglie. Nelle case con bimbi tra i 3 e i 12 anni, ci sarà una sorta di «peregrinatio Mariae»: diverse statuette della Vergine viaggeranno sera». Pensata per un maggiore coinvolgimento dei bambini, ma rivolta a tutti, è la Novena di Natale, con un momento quotidiano di preghiera alle 20.45. «Ogni giorno - spiega ancora il religioso - aiuteremo i piccoli a capire com'è possibile incontrare Gesù nei poveri, nella Paro-

la, nell'Eucaristia». Oltre allo spettacolo natalizio della scuola dell'infanzia parrocchiale, la comunità offre ai fedeli altri due gesti simbolici: la consegna delle statuette di Gesù Bambino da mettere nel presepe, domenica 5, e la predisposizione di lampade, segno di Dio luce del mondo, da accendere durante la Novena di Natale e la notte della Vigilia. Anche nella parrocchia di Rastignano ci sarà un'attenzione speciale alle due Novene. Se per l'Immacolata si canterà il Magnificat al termine della Messa feriale, nei giorni precedenti il Natale la Messa sarà alle 21, in modo da favorire la partecipazione. Per gli adulti il parroco, don Severino Stagni, ha preparato un ritiro sabato 11, mentre le superiori faranno una due giorni all'Osservanza e il gruppo medie un'uscita con la parrocchia del Cuore Immacolato di

Maria. Lo spettacolo teatrale di domenica 19, invece, lo strumento per i bimbi del catechismo, preparato con un coinvolgimento dei genitori. Proprio oggi nella parrocchia di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni, il parroco don Marco Dalla Casa consegnerà il sussidio d'Avvento per la preghiera in famiglia, da lui preparato. E sarà pure affidata una prima tranne di materiale per il presepe, che ogni bimbo è invitato a fare a casa con mamma e papà; il resto verrà dato domenica dopo domenica. «Per accogliere l'annuncio del Natale - dice il sacerdote - è fondamentale un itinerario quotidiano». Da coniugare con gesti forti. Come lo spettacolo dei ragazzi delle medie, domenica 19, e la realizzazione, da parte dei bambini, di sacchetti natalizi per gli ospiti del dormitorio. (M.C.)



Raffaellino: «La predicazione del Battista»

missioni al popolo. Alcune riflessioni e qualche suggerimento

Dopo gli anni in cui tutte le nostre parrocchie sono state chiamate a celebrare una «missione al popolo» in prossimità del Giubileo del 2000, da varie parti si continua a riflettere su questo strumento che la viva tradizione della Chiesa ci ha trasmesso per proclamare il Vangelo. Durante i secoli passati le missioni al popolo sono state uno strumento formidabile per rinnovare la fede, per ridestare coscienze assopite, per richiamare a conversione. Sappiamo che tempi e modalità cambiano, ma il contenuto essenziale della missione della Chiesa non muta. Proprio in questi giorni abbiamo avuto tra mano le linee programmatiche che la Chiesa italiana si è data, dal titolo «Educare alla vita buona del Vangelo»: nel prossimo decennio l'orizzonte che a noi viene proposto è uno sforzo rinnovato in campo educativo.

Tra educazione ed evangelizzazione c'è una stretta e inscindibile connessione: evangelizzare significa rendere presente Cristo risorto nella Chiesa; educare è il progressivo inserimento della persona nella realtà totale, che per il cristiano è il Cristo totale, Capo e membra, luce che illumina ogni uomo, verità che salva e che si fa incontrare in pienezza nella Chiesa. Per cui potremmo dire che dobbiamo educare evangelizzando ed evangelizzare educando. Si educa evangelizzando quando si agisce con fede viva e nutrita di preghiera e di carità nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella parrocchia, nelle varie aggregazioni ecclesiali, nell'ambito del sociale e del politico. Si evangelizza educando

quando si fa annuncio del Risorto e catechesi mirando alla promozione integrale della persona umana, secondo il disegno di Dio, con la testimonianza della vita, la parola, il linguaggio dei segni. Le missioni al popolo fanno parte di questo annuncio ad una comunità concreta, sotto la responsabilità e la guida del proprio parroco, coadiuvato dal suo consiglio pastorale, affinché nella potenza dello Spirito Santo e nella comunione piena con il Vescovo e tutta la Chiesa, la buona notizia di Gesù raggiunga ogni uomo e chiami alla conversione allo scopo di far crescere la comunità cristiana. E' evidente che una missione al popolo va inserita in un percorso, con tempi di preparazione e obiettivi dilatati nel tempo. Si tratta di preparare il terreno ad accogliere la Parola, avere un gruppo di fedeli laici che abbiano volontà e cuore per diventare loro stessi evangelizzatori e missionari, come continuazione della missione svolta in un periodo limitato di tempo. L'esperienza ci insegna che la missione lascia i suoi frutti in proporzione alla preghiera e alla serietà della preparazione effettuata nella comunità.

Si parlava negli anni scorsi di «formare i formatori»: nel significato di un cammino comunitario che vede in primo piano la collaborazione e la convergenza dei vari carismi dello Spirito per la crescita del Corpo del Signore. Nel recente Sinodo dei Vescovi per le Chiese del Medio Oriente, i Padri Sinodali hanno fatto due proposte specifiche al Santo Padre perché offra a tutta la Chiesa. La prima proposta riguarda la Parola di Dio, anima

e fondamento di tutta la pastorale. Si auspica che «ogni famiglia abbia una Bibbia e se ne incoraggi la lettura e la meditazione quotidiana, specialmente la "lectio divina", preparando anche spiegazioni e commenti alla portata dei fedeli e strumenti di introduzione alla Bibbia con un metodo facile di lettura. Si incoraggiano le diocesi a promuovere nelle parrocchie incontri biblici con lo scopo di creare nei fedeli una familiarità con le Scritture, un approfondimento della spiritualità e un impegno all'apostolato e alla missione».

La seconda proposta riguarda ancora la Parola di Dio da porre al centro della nostra vita cristiana. I Padri incoraggiano ad «annunciarla, leggerla, meditarla, interpretarla in modo cristocentrico, celebrarla nella liturgia. Si propone di proclamare un anno biblico, seguito da una settimana annuale della Bibbia».

Le missioni al popolo si pongono su questa linea pastorale: uno strumento umile per entrare sempre di più nel cuore della Chiesa, universale sacramento di salvezza, oggi, per ogni uomo. A Bologna esiste un Centro diocesano per le missioni al popolo, voluto dai nostri pastori: è a disposizione delle parrocchie per queste finalità.

Don Alberto Di Chio, direttore Centro Diocesano Missioni al Popolo



Monsignor Di Chio

Il vicario episcopale per la Carità e il direttore della Mensa del Centro San Petronio spiegano le ragioni dell'impegno di fraternità in questo periodo

Avvento solidale

DI MICHELA CONFICCONI

«Il Dio incarnato ha anche il volto del fratello nel bisogno»: così il vicario episcopale per il settore Carità, monsignor Antonio Allori, presenta l'Avvento di fraternità che, per il secondo anno, sarà dedicato alle famiglie in difficoltà a causa della crisi economica. L'appuntamento è per domenica 12 dicembre, terza di Avvento (le modalità di raccolta verranno comunicate in seguito dalla Caritas). «E' stato lo stesso Arcivescovo a darci questa indicazione - spiega monsignor Allori - La crisi, come ha sottolineato, non è terminata; e a soffrirne maggiormente sono le famiglie. Ce lo dice l'esperienza quotidiana: non solo le persone che chiedono aiuto alle parrocchie e alle realtà caritative della Chiesa sono in continuo aumento, ma sono pure in maggioranza padri e madri di famiglia, con figli a carico e un lavoro perso. Non si riescono a pagare le spese per l'istruzione, né a far fronte alle bollette e agli affitti. Gli sfratti sono un dramma in espansione». Un quadro difficile, a fronte del quale la generosità dei bolognesi ha saputo fare tanto, sottolinea il vicario episcopale, «sia come singoli fedeli, che come istituzioni. Si tratta di una goccia nel mare, ma pur sempre di fondamentale importanza per le famiglie che, grazie ad essa, riescono a saldare il debito delle utenze e a mettere in salvo la casa». Per questo l'invito è a rinnovare l'attenzione verso le famiglie che sono nel bisogno e ad offrire loro sostegno, «soprattutto in occasione dell'Avvento di fraternità - conclude monsignor Allori - Non c'è modo migliore per prepararsi al Natale, che rinnovare l'amore per il prossimo che nasce dalla misericordia di Dio. Tuttavia le porte della Caritas sono aperte tutto l'anno; non solo per aiutare i poveri, ma anche per raccogliere offerte».

«Come Mensa, ma anche come Caritas ci troviamo di fronte ad un continuo aumento delle richieste di aiuto - puntualizza Paolo Santini, segretario della Caritas e direttore della Mensa della Fraternità del Centro S. Petronio - a fronte, dall'altra parte, di un progressivo ritirarsi delle istituzioni dal settore sociale. Così



sempre più persone vengono alla nostra Mensa: ogni giorno circa 140; se ad esse aggiungiamo le 60 circa che usufruiscono delle tre mense parrocchiali da noi sostenute, ne risulta che distribuiamo circa 200 pasti ogni giorno. E la richiesta, come dicevo, sarebbe ancora maggiore».

«Ancora più impressionante - prosegue Santini - è l'aumento del numero delle docce effettuate presso il Centro S. Petronio: dall'anno scorso a questo sono aumentate da circa 2000 a circa 3000. E anche alla Caritas, abbiamo continue richieste di aiuto, soprattutto dai parroci e soprattutto per il pagamento di affitti arretrati: richieste dunque anche piuttosto onerose. Segno, a mio parere, dell'emergere di nuove povertà, che coinvolgono coloro che magari fino a poco tempo fa conducevano una vita dignitosa, e poi sono stati travolti dallo "tsunami" della crisi e specialmente dei licenziamenti». «Anche l'età media dei "poveri" che ci chiedono sostegno si è abbassata - conclude Santini - dai 55-60 anni ai 40-45. Ciò è molto triste anche perché una persona giovane accetta meno, rispetto all'anziano, una condizione di povertà: questo porta tensioni che spesso solo il nostro intervento riesce ad acquietare».

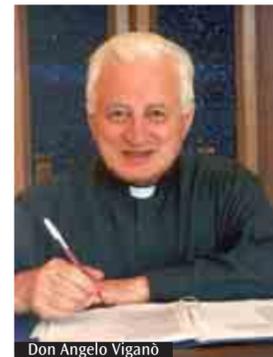
Corso servizi sociali e Bollettino Caritas

Si terrà giovedì 2 dicembre dalle 9.30 alle 12.30 al Centro Poma (via Mazzoni 6/4) il terzo incontro del corso di aggiornamento sui servizi sociali pubblici rivolto agli operatori e volontari dei Centri di Ascolto delle Caritas parrocchiali e delle associazioni caritative della diocesi. Alberto Maurizi, della Asl di Bologna parlerà di Ausl (organizzazione dei servizi per salute mentale, tossicodipendenza, handicap), mentre Carla Fiori tratterà del Cup (esenzioni ticket per reddito e patologie, ecc.). E' uscito, e verrà distribuito in questi giorni il numero 5 di quest'anno del Notiziario Caritas Bologna: tra gli argomenti trattati, l'assemblea del 20 novembre, l'Avvento di fraternità, il Corso di formazione per operatori dei Centri d'ascolto, il ricordo di monsignor Giulio Salmi e quello di don Luigi Sturzo. Per ricevere il Notiziario, rivolgersi alla Caritas diocesana, via S. Alò 9, tel. 0512221296, e-mail caritasbo@libero.it, oppure consultare il sito www.caritasbologna.it

Scomparso il salesiano don Angelo Viganò A Bologna operò nelle comunicazioni

Domenica 21 novembre si è spento, all'età di 87 anni, don Angelo Viganò, sacerdote salesiano, già direttore dell'Opera salesiana Sacro Cuore di Bologna. Nato a Sondrio nel 1923, entrò nella Congregazione salesiana a 16 anni e fu ordinato sacerdote nel 1950. Laureato in Lettere, insegnante e animatore in diverse Case dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano, nel 1960 divenne direttore a Milano «S. Ambrogio» e dal '66 al '75 a Torino-Leumann. Nel '97 iniziò la sua esperienza bolognese, fino al 2009, quando si ritirò alla Casa di riposo dei salesiani di Arese, dove si è spento dopo aver celebrato i 60 anni di ordinazione. Grande è stato il suo impegno missionario e culturale: quando suo fratello don Egidio, Rettor Maggiore, lanciò la «frontiera Africa», invitando gli Ispettori ad aprire comunità missionarie, rispose prontamente dando vita a tre nuove comunità in Kenia, dove realizzò anche un imponente progetto di sviluppo agricolo sul fiume Thiba. A Torino-Leumann diede vita e forza alla Comunità centro catechistico-Editrice ElleDiCi, formula felice e unica nel mondo salesiano ed ecclesiale. Lo ha sottolineato, nell'omelia funebre, don Agostino Sosio, Ispettore dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano: «E' notevole l'apporto», ha detto, «che don Angelo ha saputo dare a questo Centro per una sempre più solida ed efficace organizzazione, come pure per una sempre più qualificata e molteplice azione. Forse sono gli anni migliori di questo Centro, attraverso il cui fervore di iniziative si manifesta l'amore appassionato di don Angelo per la catechesi e per la Chiesa». «Dalla sua molteplice azione», ha concluso don Sosio, «emerge la ricchezza e la profondità di un alto profilo spirituale e pastorale. Don Angelo non si è risparmiato in nulla, ma ha messo le sue doti, la sua intelligenza, le competenze acquisite, la concretezza, la passione in tutto ciò che faceva al servizio della missione salesiana. La sua vita è stata concretezza di servizio e disponibilità incondizionata; nei vari progetti e iniziative sapeva coinvolgere ed entusiasmare. Ripeteva spesso: "Per educare bisogna essere in tanti". Progettava e pensava sempre in grande. Ciò che a tutti sembrava difficile, per lui era a portata di mano. Nella profezia e nella visione di futuro ci precedeva, perché aveva intuizione ed aveva un vivo senso dei segni dei tempi».

Appresa la notizia della morte di don Angelo, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha inviato all'Ispettore don Sosio una lettera in cui esprime alla famiglia salesiana le sue condoglianze. «La nostra fede», scrive, «ci consola e ci sostiene nella certezza che la morte è stata vinta in Gesù Cristo risorto e alimenta la nostra speranza che don Angelo possa godere i frutti delle sue opere buone. Il suo impegno pastorale nei tanti anni di servizio nella Chiesa di Bologna, rimangono come esempio di piena comunione ecclesiale e di autentico impegno nel campo esigente e delicato delle comunicazioni sociali».



Don Angelo Viganò

Laboratorio di spiritualità: la preghiera come discernimento

Un metodo per aiutare il giovane che fa un discernimento spirituale a cogliere i segni di Dio sulla propria vita attraverso la preghiera. E' quello che cercherà di offrire il gesuita padre Stefano Titta, nell'incontro di martedì del Laboratorio di spiritualità. L'appuntamento, promosso dalla Fter, in collaborazione con il Centro regionale vocazioni e l'Ucim, si svolgerà dalle 9 alle 12.50 nella sede della Facoltà (piazzale Bacchelli 4), e avrà come tema «I primi passi nella preghiera: spontaneità e/o metodo?». «Per guidare una persona in un cammino occorre avere un "alfabeto" comune - spiega il religioso - In questo caso propongo il metodo di preghiera illustrato da Sant'Ignazio nei suoi esercizi spirituali». Cinque i passaggi che lo compongono: «si tratta di un itinerario su testo biblico - prosegue - Prima ci si pone in atteggiamento di silenzio per mettersi alla presenza di Dio. Quindi si entra nella scena biblica che si sta meditando, per esservi parte attiva. Poi si mette a fuoco la domanda che s'intende porre a Dio, sulla base dei desideri profondi e della Parola appena letta. Terminata questa fase, che potremmo definire preparatoria, inizia il momento vero e proprio di preghiera, fatto di memoria, intelligenza e volontà. Infine: la conclusione dell'orazione, che deve formulare un giudizio di merito su quanto accaduto». L'itinerario, specifica padre Titta, non esclude le esperienze pregresse di preghiera. «Chi chiede una direzione spirituale finalizzata al discernimento di vita - dice - ha già un percorso alle spalle: Rosario, Liturgia delle ore, lectio e via dicendo. O anche momenti eccezionali che lo hanno colpito, come una Giornata mondiale della gioventù, un ritiro o un pellegrinaggio. E' importante non trascurare questo vissuto, che è stato capace di "muovere" il cuore. Lo sviluppo della vita spirituale ha sempre a che fare con l'integrazione delle parti: spontaneità e desiderio devono procedere di pari passo con un metodo». (M.C.)

Gesù Buon Pastore, la chiesa compie 25 anni



Gesù Buon Pastore

Mercoledì 1 dicembre la parrocchia di Gesù Buon Pastore celebra il 25° anniversario della dedizione della chiesa parrocchiale: in tale occasione, alle 18.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nella stessa chiesa; concelebreranno il parroco don Tiziano Fuligni, il parroco don Michael Akaigwe e altri sacerdoti della zona pastorale. Seguirà un momento di festa con rinfresco.

«Questa chiesa, per noi, in questi anni non è stata certo solo un edificio - sottolinea don Fuligni - In essa abbiamo celebrato il mistero dell'amore di Dio: l'annuncio della Parola, l'Eucaristia, la carità fra di noi e verso gli altri. Da tutto ciò partiamo per andare avanti nella Grazia del Signore. La presenza del Vescovo, poi, per noi è fondamentale, sia perché lui ci conosce bene, sia soprattutto perché la pienezza del suo sacerdozio può confermarci nella fede e nella vita della nostra comunità». Per don Tiziano questo anniversario ri-

chiama alla mente e al cuore molti aspetti del suo ormai lunghissimo servizio alla comunità di Gesù Buon Pastore (41 anni, prima come cappellano poi, dal 1975, come primo e finora unico parroco): ad esempio, i tanti anni (16 per lui, 18 in tutto) nei quali uno scatinato fece le veci della chiesa. «Per me - spiega - è il segno di una vita donata a questa Chiesa particolare». Sfolgiando il libro delle cronache della parrocchia, don Tiziano ha ritrovato il racconto della consacrazione della chiesa da parte del cardinale Biffi, l'1 dicembre 1985. «Fu un giorno di grandissima gioia - ricorda - e con me concelebrarono don Antonio Pullega vicario pastorale e parroco di San Cristoforo, don Elio Tinti, rettore del Seminario Regionale, don Francesco Nasi parroco di Santa Maria Madre della Chiesa, don Elio Trebbi parroco di San Giuseppe lavoratore, don Giuseppe Stanzani parroco di Santa Teresa del Bambino Gesù, don Gaetano Bortolotti parroco dei Ss. Angeli Custodi, don Emilio Sarti parroco di Santa Caterina da Bologna, padre Giovanni Berta S.C. ex collaboratore della parrocchia». «Una bella testimonianza - conclude - della vicinanza e della comunione con i confratelli più vicini». (C.U.)



1° premio «messaggio»



2° premio «messaggio»

Concorso fotografico, le motivazioni

Si è concluso ieri sera, con la premiazione nell'ambito del Concerto di Natale, il XXI Concorso fotografico promosso dalla parrocchia di Gesù Buon Pastore, sul tema «Diamo un volto alla gioia». Questa la motivazione del premio assegnato «Per il messaggio trasmesso»: «La gioia più grande per un essere vivente è l'amore, senza di esso il mondo non avrebbe un senso, l'immagine ottimamente realizzata nella composizione e nei particolari, ritrae in pieno questo sentimento di grandissima gioia, quella vera. Ottima la tecnica e l'inquadratura nelle giuste proporzioni». E questa quella per il primo premio «Per la tecnica di esecuzione»: «Il sorriso "vero" e bellissimo del volto di una mamma, è l'esternazione più grande di gioia riflessa nel proprio figlio, un bambino agli occhi di una madre rimane il dono più bello e gioioso del mondo. Ottimo lo scatto nel momento giusto, l'espressività della mamma è perfetta e trasmette gioia...quella "vera"!».

Antichi presepi al Davia Bargellini

«**A**ntichi presepi. Il teatro natalizio bolognese: questo il titolo di una mostra che sarà inaugurata venerdì 3 dicembre, ore 17.30, al Museo Davia Bargellini, in Strada Maggiore 44 (aperta fino al 30 gennaio). Tante le curiosità e i pezzi rari. L'esposizione, infatti, organizzata in collaborazione con il Centro studi per la cultura popolare, mette a confronto le statuette antiche della raccolta del Museo con altri esemplari conservati in collezioni private e solitamente non visibili al pubblico, per un totale di circa trenta opere. Per esempio, saranno esposte alcune delle pregevoli statuette che la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna ha recentemente acquistato; e il Museo dei Frati Cappuccini della chiesa di San Giuseppe ha concesso in prestito un gruppo presepiale di Pietro Righi ed un bel presepe ottocen-

tesco composto da sei figure. Sarà l'occasione per vedere accostati manufatti di differenti epoche e dimensioni, derivati però dallo stesso modello, spesso ideato da scultori affermati e presepi di grande maestria. Così le opere di Pio, Scandellari, Rossi, De Maria, Righi e di tanti artigiani anonimi popoleranno le stanze del museo sia in presepi ricreati, sia nell'esposizione comparativa delle figure più tipiche: Madonne con il Bambino in braccio, statuette di san Giuseppe, dei re Magi e dei loro palafrenieri, di pastori e contadini, affiancheranno personaggi presenti solo nell'antico presepe bolognese, come la Meraviglia e l'adorazione. La mostra, a cura di Silvia Battistini, con la collaborazione di Antonella Mampieri e di Gioia e Fernando Lanzi (Centro studi per la cultura popolare), permetterà di riper-

correre anche alcune tappe del collezionismo di queste sculture, particolarmente vivace nei primi decenni del XX secolo, quando si costituirono le importanti raccolte, da cui provengono alcuni degli esemplari esposti. Visite guidate (la prima fissata alle 10,30 di sabato 4, conduce Antonella Mampieri) e attività rivolte ad adulti e bambini avvicineranno il pubblico al tema del presepe, che mantiene il suo fascino attraverso il tempo sia per la ricca componente simbolica, sia per l'alta qualità delle opere con cui lo si mette in scena. Orari di apertura: martedì-sabato 9-14; domenica e festivi: 9-13. Ingresso libero.

Chiara Sirk



Un pastore (Scandellari)

Porretta: Villa Teresa, «casa» per anziani da 50 anni

Nell'ambito dei festeggiamenti per i 50 anni della casa di riposo Villa Teresa di Porretta Terme, la parrocchia di S. Maria Maddalena organizza oggi, a partire dalle 17, nel Teatro parrocchiale, un Convegno sul tema «50 anni di Villa Teresa: non solo una casa, ma anche una famiglia». Il Convegno vuole riflettere sull'evoluzione nel tempo delle finalità di accoglienza delle case parrocchiali, per poter comprendere e costruire le fondamenta per garantire risposte adeguate ai nuovi bisogni degli anziani. I lavori si apriranno alle 17 con gli interventi di Daniela Bazzani (coordinatrice di Villa Teresa), degli arcipreti di Porretta monsignor Isidoro Sassi e don Franco Govoni, di monsignor Fiorenzo Facchini (professore emerito di Antropologia all'Università di Bologna), del direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli e della docente Stefania Lorenzi. Concluderà il parroco di Porretta don Lino Civera. Villa Teresa venne inaugurata nel giugno del 1960 dal cardinale Giacomo Lercaro. La sua gestione fu affidata all'Ordine delle «Piccole operaie del Sacro Cuore», la cui casa madre era ed è ancora a Trani, assistite spiritualmente ed amministrativamente dalla parrocchia, quindi dai parroci che negli anni si sono succeduti e da un Consiglio collaboratore. Di recente è stata ampliata e posta a norma: le camere sono state tutte dotate di servizi igienici utilizzabili anche da persone con ridotta mobilità. Ora gli ospiti sono 47, uomini e donne; le sale sono dotate di apparecchi di intrattenimento e palestra per la riabilitazione. «La presenza del parroco a Villa Teresa», scrive in occasione del cinquantenario don Lino Civera, «dopo la partenza delle suore, ha un ruolo di grande responsabilità: egli infatti invita la comunità a farsi carico degli anziani e ammalati secondo la parola di Gesù che ci ha dato il comandamento dell'amore. Villa Teresa rappresenta il luogo in cui la comunità si prende cura delle persone in obbedienza a questo comando, perché nel povero e nell'ammalato Egli continua a vivere sofferente in mezzo a noi. Certo non mancano i problemi, e alle volte il compito sembra più grande delle nostre forze: per questo ringrazio i collaboratori e anche i volontari. Ci possono essere tanti modi per fare il proprio lavoro, ma certamente l'importante è farlo bene. Fare bene significa prima di tutto volere bene ad ogni persona. Questa è la nostra regola, tutti gli altri problemi vengono dopo, anzi si risolvono alla luce di questo. Ringraziando il Signore per questo bel traguardo, guardiamo con fiducia in avanti con un pensiero grato a coloro che in questi anni si sono adoperati per il buon funzionamento di Villa Teresa». (P.Z.)

La presenza del poverello di Assisi, dei suoi seguaci, della sua spiritualità nel territorio montano sarà oggetto di un convegno sabato a Porretta

San Francesco e noi

DI CHIARA UNGUENDOLI

«**I**l fatto dal quale siamo partiti, per organizzare il convegno di sabato prossimo su San Francesco - spiega Renzo Zagnoni, presidente del Gruppo di studi Alta valle del Reno - Rivista Nuèter - è che nel 2010 si celebrano gli 800 anni dall'approvazione della «Regula Sancti Francisci» da parte di Innocenzo III: la seconda Regola dopo la prima, informale, e la prima ufficiale, che precede quella definitiva del 1223 approvata da Onorio III. Da questo spunto siamo partiti per indagare quanto di francescano c'è nel nostro territorio montano bolognese e in quello adiacente della provincia di Pistoia. «La nostra ricerca è stata complessa - continua Zagnoni - anche perché i nuovi ordini mendicanti che sorgono nel XIII secolo, fra cui quello francescano, in genere costruiscono i propri conventi nelle città, o nelle immediate adiacenze delle stesse, subito fuori delle antiche mura. Trovare tracce francescane sul territorio quindi non è facile: io personalmente farò l'esempio del Convento di Pianoro, ora scomparso; poi della Confraternita delle Sacre Stigmate di S. Francesco, sorta a Porretta nel corso del 1500; infine del convento dei Cappuccini di Porretta, sorto a metà dell'800». «Gli altri relatori, invece - dice ancora Zagnoni - tratteranno dei vari aspetti della presenza francescana. A cominciare da don Giuseppe Ferretti, che parlerà della Regola in termini tanto storici quanto spirituali. E poi l'iconografia, l'architettura; il rapporto tra Dante e Francesco, assai tormentato: il grande poeta infatti ammirava profondamente il Santo, ma era molto duro con i francescani, che riteneva avessero appunto tradito lo spirito della Regola. Infine Gian Paolo Borghi tratterà il particolare aspetto della presenza di Francesco, attraverso il «Perdono di Assisi», nella tradizione popolare. «Tutto il convegno, poi, tranne l'ultima parte, recitativa e musicale - conclude Zagnoni - si svolgerà nello splendido Oratorio di S. Rocco, della Confraternita del SS. Sacramento, ma un tempo proprietà proprio della Confraternita delle Sacre Stigmate di S. Francesco: da questa infatti l'Oratorio ha ereditato la pala d'altare di Alessandro Tiarini che raffigura un tipico soggetto francescano: la Vergine con San Francesco e San Bernardino da Siena. Davanti ad essa svolgeremo il nostro lavoro».



Pala d'altare dell'Oratorio di S. Rocco a Porretta (Foto Marchi)

Giornata di studio all'Oratorio

Il Gruppo di studi alta valle del Reno - rivista Nuèter, con la collaborazione della parrocchia e del Comune di Porretta Terme organizza sabato 4 dicembre, nell'Oratorio di S. Rocco e nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena a Porretta Terme una giornata di studio «Sulle tracce di S. Francesco tra Emilia e Toscana», in occasione dell'VIII centenario dell'approvazione della «Regula Sancti Francisci» (1210-2010). In apertura, alle 9.45, interverrà per aprire i lavori don Lino Civera, parroco di Porretta Terme; seguiranno gli interventi di: don Giuseppe Ferretti, parroco di Grizzana Morandi («La «Regula Sancti Francisci»»); Nicoletta Lepri («Iconografia francescana tra Firenze, Pistoia e Bologna»); Elena Vannucchi («Topografia delle presenze francescane nel territorio pistoiese»); Renzo Zagnoni («Presenze francescane nella montagna bolognese: una esemplificazione»); Maria Camilla Pagnini («Sull'architettura francescana nel territorio pistoiese»). Dopo il pranzo, dalle 14.30 interverranno: Francesco Gaiffi («Dante e Francesco»); Paola Foschi («San Francesco a Bologna»); Gian Paolo Borghi («Il Perdono di Assisi nella tradizione popolare emiliana»); Elisabetta Landi («Lapaccina dal Gallo: mistica francescana del Seicento»). Al termine dei lavori, nella chiesa parrocchiale Daniela Evangelisti leggerà il «Cantico di frate Francesco» e il Canto XI del Paradiso dantesco, accompagnata da Giovanni Bargnani che eseguirà musiche di Giuseppe Gherardeschi all'organo Adriano Verati (1885).

Nel «Piatto di Natale» Face il Santuario di Calvigi

È stato presentato ieri, nella sede dell'Associazione Pubblica Assistenza di Granaglione il «Piatto di Natale 2010» della Fa. Ce., Associazione famiglie cerebrolesi onlus, realizzato con il patrocinio dei Comuni di Granaglione e Porretta Terme in collaborazione con la parrocchia di Granaglione e che ripropone una veduta del Santuario della Beata Vergine di Calvigi. Alla presentazione hanno partecipato: Giuseppe Nanni, sindaco di Granaglione, don Michele Veronesi, parroco di Granaglione e rettore del Santuario, Luciano Marchi, presidente Lions Club Porretta Terme - Alto Reno, Pier Paolo Cheli, presidente Fa.Ce. e Renzo Zagnoni, presidente Gruppo di studi alta valle del Reno - Rivista Nuèter. «Si tratta - spiega Cheli - dell'11° piatto della seconda serie da noi realizzata, tutta dedicata ai Santuari bolognesi: dall'Acero a Montovolo, da Boccardiro a Rocca di Roffeno, e così via. Siamo così giunti alla Beata Vergine di Calvigi, e in questa occasione abbiamo consolidato la nostra collaborazione con la parrocchia e con il gruppo di studi alta valle del Reno - Rivista Nuèter. «Quest'opera - prosegue - realizzata dal Laboratorio «La Vecchia Faenza», vuole essere un'occasione di solidarietà capace di creare un legame tra la Fa.Ce. di Bologna e le comunità di Granaglione e Porretta Terme a sostegno delle attività verso bambini e giovani disabili non autosufficienti. Ne esistono tre versioni, con prezzi diversi: una con diametro di 40 cm, una con diametro di 25 e infine una con diametro di 15 cm».



Piatto di Natale «Face» 2010

«Collaboriamo da tempo a questa bella iniziativa - ricorda da parte sua Zagnoni - e in questa occasione, ho raccontato la bella storia e la grande devozione riguardante la Madonna di Calvigi». «È davvero un'iniziativa valida - afferma monsignor Roberto Macciantelli, vice rettore del Santuario - perché fa del bene, e insieme valorizza i nostri Santuari». (C.U.)



il postino

«La famiglia? Capitale sociale»

La Conferenza nazionale della famiglia che si è tenuta recentemente a Milano consegna un fondamentale contributo al dibattito politico e culturale in corso, sia sul piano dei contenuti che del metodo. La famiglia come capitale sociale è entrata prepotentemente tra le priorità dell'Agenda Paese, e con essa le politiche familiari, a livello nazionale, regionale e comunale. Perché ci si è accorti che la famiglia non è un costo e che su essa si deve investire con la certezza che restituirà con gli interessi quanto su essa si è investito. La Conferenza di Milano ci ha detto con chiarezza cosa sono e cosa non sono le politiche familiari. Si tratta di interventi strutturali, di sistema che hanno come obiettivo il sostegno alla famiglia nella sua missione quotidiana. Non politiche di lotta alla povertà, né politiche assistenziali, e nemmeno di lotta alla denatalità, pur così importante in tempi di declino demografico ed economico; ma semplicemente aiuto alla famiglia ad essere se stessa. Perché la famiglia è il più importante alleato dello Stato e il matrimonio è un patto di corresponsabilità fra coniugi ed istituzioni, che le Istituzioni devono favorire e tutelare, così come indicato dalla Costituzione. Ciò non toglie una virgola alla libertà di chi non intende «fare famiglia» che non ha quindi ragione a sentirsi discriminato. D'altro canto, è evidente che i figli, di genitori sposati o no, sono il futuro del Paese, e su questo si deve investire. Partiamo da Milano con almeno tre priorità: la riforma di fisco e tariffe in chiave family friendly, (e il Fattore famiglia, proposto dal Forum è stato largamente condiviso dalle parti sociali e politiche); il sostegno ai giovani in cerca di occupazione e di abitazione; il rifinanziamento del Fondo per la non autosufficienza, per sostenere il difficile compito delle famiglie che si fanno carico dei compiti di assistenza. Il lavoro comincia adesso. La Conferenza di Milano consegna a questo e ai futuri governi, contenuti precisi per il Piano nazionale di politiche familiari. La crisi economica e la scarsità delle risorse non può essere un freno, ma un motivo per ridisegnare il sistema di welfare nazionale, superando la frammentazione e la logica assistenziale degli interventi e investendo sulla famiglia, principale ammortizzatore sociale del Paese, declinando questa scelta e garantendo i diritti delle persone. È una prospettiva che necessariamente richiede il protagonismo di tutte le parti sociali presenti sul territorio: imprese, sindacati, fondazioni bancarie, possono dare un contributo fondamentale allo sviluppo di un welfare aziendale family friendly, così come associazioni di categoria, associazioni familiari e Comuni possono collaborare alla creazione di servizi e di modalità di organizzazione del territorio, favorendo i nuclei familiari con figli, senza costi aggiuntivi per le amministrazioni locali. Il Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna intende presidiare e sviluppare questi contenuti, nello sviluppo del dibattito regionale.

Ermes Rigon, presidente del Forum regionale delle associazioni familiari

Come imparare ad accogliere i coniugi «feriti»

Il corso «Le relazioni familiari in un mondo che cambia: disagi e risorse», organizzato dall'Ufficio Famiglia in collaborazione con i Consulenti di ispirazione cristiana presenti sul territorio e rivolto agli operatori di pastorale familiare, ai parroci, ai diaconi e ai catechisti, è terminato lunedì scorso.



Ci auguriamo che altre edizioni possano essere ripetute in futuro, così che anche altri possano trarre beneficio da questa formazione, facendo crescere nelle parrocchie l'attenzione verso le famiglie con coniugi separati - divorziati - risposati. Il lavoro si è sviluppato su sei incontri settimanali per portarci, attraverso il contributo dei relatori, a conoscere meglio in quali condizioni di sofferenza e difficoltà si trovano le famiglie che vivono la separazione e il divorzio, quali strumenti e luoghi esistono già per aiutare e accompagnare questi fratelli. Il percorso ci ha fatto un grande regalo: ci ha messo a fianco coloro che vivono personalmente questa condizione, ci ha permesso di ascoltare il loro sentire e di confrontarci con la loro esperienza personale, familiare, spirituale. Un'iniziativa che ha portato noi partecipi ad essere più consapevoli dei bisogni che caratterizzano la condizione di queste persone, per confermarci che siamo tutti fratelli, pur riconoscendoci diversi: non più o meno santi, ma più o meno feriti. Ritornando alle nostre parrocchie ci sentiamo impegnati a trasmettere quello che abbiamo vissuto, ma, soprattutto, secondo il Vangelo, desideriamo «contagiare» la nostra comunità perché cresca l'accoglienza verso tutti, non si abbia paura di avvicinarsi a chi è ferito, non ci si abbandonano ai facili condanne. Poi, confidando nell'aiuto dello Spirito, vedremo dal parroco come aprire le nostre attività perché si possano rivolgere anche a chi fra noi è separato-divorziato-risposato, o come possiamo aiutare i nostri giovani a divenire uomini e donne umanamente robusti e testimoni cristiani di una Chiesa accogliente e attenta.

Cristina Garagnani, Anna Maria Sarti, Maria Grazia Valtà, parrocchia S. Silverio di Chiesa Nuova

Fter, una «due giorni» sulle teologie asiatiche

Martedì 30 novembre e mercoledì 1 dicembre, presso il Salone Bolognini del Convento S. Domenico (piazza S. Domenico 13) si terrà un convegno di studi sul tema «Inculturazione e dottrine della fede nelle teologie asiatiche». La due giorni, promossa dalla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e dallo Studio filosofico domenicano, si aprirà martedì 30 alle 16 con gli interventi del cardinale Carlo Caffarra, di padre Riccardo Barile (priere provinciale della Provincia «S. Domenico in Italia») e di padre Guido Bendinelli (presidente della Fter), cui seguiranno i saluti delle autorità accademiche. Dalle 16.30 alle 18 gli

interventi di monsignor Felix Machado, arcivescovo di Nashik (India), Roberto Catalano, del Movimento dei Focolari e Savio Hon Tai Fai, dei Salesiani di Hong Kong. Seguirà il dibattito. Mercoledì 1 dicembre dalle 9.30 le relazioni di Rocco Viviano, della Loyola School of Theology di Manila, di Paolo Nicelli Pime, dello Studio Teologico Missionario del Pontificio istituto Missioni estere di Monza, di Kodithuwakku Janakarathne, della Pontificia Università Urbaniana di Roma, di Matteo Nicolini-Zani, del Monastero di Bose, di Giuseppe Jing Baolu e di Franz Geng Zhanhe, del Centro Studi «Li Madou» di Macerata, di Andrea Bonazzi, della St. Thomas University di Osaka e di Antonio Olmi, della Fter di Bologna. Alle 18.30 il dibattito conclusivo. Info e iscrizioni tel. 051582156.

Faà Di Bruno, la scienza e la fede

Nell'ambito del master in Scienza e fede promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, martedì 30 alle 17.10 nella sede dell'Ius (via Riva Reno 57) video conferenza aperta a tutti: Livia Giacardi, Università di Torino, parlerà di «Francesco Faà di Bruno, uomo di scienza e di fede».

«**D**alla scuola al campo, dal campo all'Accademia, dall'Accademia al Santuario». Con queste parole Enrico d'Ovidio delineava - spiega la Giacardi - tutta la

vita di Francesco Faà di Bruno, una delle figure più ricche e poliedriche dell'Ottocento italiano: matematico, militare e sacerdote. Francesco nasce ad Alessandria nel 1825 e abbraccia la carriera delle armi. Completa gli studi matematici a Parigi dove entra in contatto coi personaggi più in vista del mondo cattolico e le principali organizzazioni religiose. Nasce così il duplice progetto scientifico-didattico e caritativo-sociale cui dedicherà la sua esistenza». «Tornato in Italia - prosegue - inizia ad insegnare all'Ateneo to-

rinense con un programma preciso: svecchiare l'insegnamento con l'introduzione di nuove materie e divulgare, attraverso trattati, i risultati della ricerca internazionale. Questo programma si iscrive, però, in un progetto più ampio. Nel volgere di pochi anni, con un'intuizione anticipatrice del ruolo dei laici nella Chiesa, dà vita a numerose iniziative assistenziali e caritative e si rivolge alla promozione sociale e religiosa della donna fondando nel 1859 l'Opera pia di S. Zita, una casa d'accoglienza per lavoratrici disoc-



Francesco Faà di Bruno

cupate. La scienza è per Faà ora un canale privilegiato per illustrare i misteri della fede o per celebrare Dio, ora un mezzo per accostare il popolo alla Chiesa, ora un potente strumento di educazione. È proclamato beato nel 1988».

Raspanti, un artista e un poeta

Sarà inaugurata sabato 4 dicembre, alle ore 18, nel Museo della Sanità e dell'Assistenza-Oratorio di S. Maria della Vita (via Clavature 8), una mostra antologica di opere di Bruno Raspanti. La mostra, a cura di Adriano Baccileri e Graziano Campanini, promossa dalla Fondazione Carisbo, presenta una scelta di opere indicative della lunga carriera dello scultore. Raspanti nasce il 15 agosto 1938 a Settefonti di Ozzano Emilia. Studia a Bologna all'Istituto Statale d'Arte, sotto la guida di Quinto Ghermandi, per poi passare al corso di Scultura dell'Accademia di Belle Arti con Umberto Mastroianni, dove si diploma nel 1961. La sua formazione artistica va ricondotta all'ambiente bolognese, ma i suoi riferimenti sono complessi e trasversali. Solo diciottenne, nel 1956, prende parte alla Seconda Mostra Nazionale d'Arte Sacra a Bologna, dove viene premiato per la Scultura. Nel 1959 replica con la partecipazione, a Bologna, alla «Mostra d'Autunno», dove riceve il primo premio e l'opera vincitrice viene acquistata dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna. Negli anni Sessanta si infittiscono le presenze in manifestazioni di rilevanza nazionale. Nel 1960 è invitato dal Centro di studio e informazione per l'architettura sacra alla Biennale Internazionale di Arte Sacra a Salisburgo e alla «Mostra del Bronzetto» a Padova. Poi le mostre, i premi, i riconoscimenti prestigiosi diventano davvero tanti, impossibile citarli tutti. Oggi sarebbe riduttivo pensare a questa mostra come ad un bilancio. Meglio leggerla come l'op-

portunità di conoscere meglio, di scoprire o ri-scoprire, un artista - poeta. La sede è quella impegnativa di un oratorio barocco, grondante opere d'arte e decorazioni dorate. Eppure gli «altari» di Raspanti, i suoi «teatrini» fatti di cose semplici - rametti, pietre, assi di legno, creta, figurine - sempre con un guizzo, una doratura, un piccolo teschio che spunta, un «finto fiore» di «vera poesia», dialogano benissimo con quello che li circonda. È il miracolo dell'arte: desta stupore, interroga, lascia emozioni e sta bene dappertutto. Raspanti presenta carri come quelli che una volta usavano i bambini per giocare, una culla vuota con una copertina di piombo («il bambino non c'è», dice, «va evocato»), un letto pieno di sogni inquietanti: nelle sue opere si mescolano dolcezza e ironia, poesia e incubo, in modo sapiente. Dietro la semplicità il baratro del mistero e l'ambivalenza eterna di vita e morte. Il catalogo è curato da Barbara Cuniberti e Simonetta Scala. La mostra resterà aperta fino al 20 gennaio. (C.S.)



Alcune opere di Raspanti in mostra

San Giacomo festival, melodie natalizie

Oggi alle 10, in collaborazione con il Museo Geologico Capellini, nel Tempio di San Giacomo Maggiore, visita guidata gratuita alla Cappella Bentivoglio. S. Giacomo Festival, in collaborazione con Musicaemozioni, associazione culturale musicale no profit di Treviso, sabato 4 dicembre, alle 18, nell'Oratorio di S. Cecilia presenta «Cantantibus... 2010». Nel concerto «Ispirazioni natalizie nella musica del mondo. Teatro Musica da Camera e Tradizione popolare» i soprani Janetta Marie Ledell, Silvia Toffano, Cristina Alunno Balacco, il tenore Daniele Bottacin e il basso Marco Simonelli, pianoforte Alessandro Pierfederici, eseguono musiche natalizie. In questo programma vengono presentati alcuni brani vocali ispirati dal Natale e appartenenti a culture musicali diverse. Si tratta di un viaggio attraverso vari paesi alla scoperta di come alcuni grandi musicisti abbiano tratto ispirazione dal tema del Natale al di fuori della musica sacra e di come brani non sacri, per lo più appartenenti al repertorio cameristico per voce e pianoforte, siano tuttavia solitamente legati all'idea del Natale, ora per il testo, ora per tradizione culturale ed esecutiva. In particolare, il repertorio liederistico tedesco trae spesso ispirazione dalla tradizione natalizia nordica, con tutte le sue immagini tipiche (albero di Natale, caminetto acceso, neve e intimità familiare) e riserva un posto privilegiato ai Wiegeliieder (canti della culla, ossia Ninna Nanne), coltivati da tutti i più importanti compositori e uniti abitualmente al periodo del Natale. Il teatro d'opera non si è occupato frequentemente della tematica natalizia, ma ha riservato al Natale due grandi capolavori del repertorio popolare. Ne «La Bohème» di G. Puccini, i primi due atti della vicenda, in quel momento lieta e festosa, si svolgono alla vigilia di Natale. Al contrario, nel «Werther» di J. Massenet la vigilia di Natale, in cui ha luogo la storia dell'ultimo atto, fa da sfondo al precipitare della tragica vicenda. Ingresso offerta libera.

Si inaugura sabato, con una cerimonia presieduta dal vescovo ausiliare, monsignor Vecchi, la mostra-omaggio agli artisti che diedero origine alla prestigiosa collezione

Raccolta Lercaro: i quattro fondatori

DI CHIARA SIRK

Sabato 4 dicembre, alle ore 18 nella sede della Galleria d'arte Raccolta Lercaro (via Riva di Reno 57) sarà inaugurata la mostra «I quattro fondatori. Omaggio della Raccolta Lercaro ad artisti bolognesi». La cerimonia sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presidente della Fondazione Cardinale Lercaro. L'iniziativa è curata da Andrea Dall'Asta S.L., direttore della Raccolta Lercaro e da Massimo Marchetti. Padre Dall'Asta, le iniziative promosse dall'Istituzione che lei dirige mi pare seguano due filoni: da un lato quello della contemporaneità, dall'altro quello dell'attenzione alla realtà locale, in cui si sono espresse e si esprimono tuttora personalità significative. Possiamo dire che la mostra che s'inaugura mette a fuoco proprio alcune di queste personalità?

Sì, con questa nuova mostra la Raccolta Lercaro rende omaggio ai quattro artisti bolognesi che nel 1971 donarono al cardinale Giacomo Lercaro, in occasione del suo ottantesimo compleanno, una serie di opere che costituirà il primo nucleo della Raccolta: Aldo Borgonzoni, Pompilio Mandelli, Enzo Pasqualini e Ilario Rossi. La mostra è anche l'occasione per presentare al pub-



Ilario Rossi: «Paesaggio primaverile»

blico la sezione permanente, dedicata ad altri artisti bolognesi dei quali la Raccolta Lercaro ha ricevuto importanti lasciti. Si tratta di una selezione dei dipinti della pittrice Norma Mascellani, tra le più amate artiste bolognesi, di un nucleo di opere di Gio-

vanni Poggeschi, padre gesuita noto per le sue rappresentazioni di vita quotidiana con soggetti umili e semplici, il cui archivio è stato recentemente donato dalla Compagnia di Gesù, di alcune incisioni di Carlo Leoni, delle sculture di Cleto Tomba e, infine, di alcune tele di Arnaldo Gentili recentemente donate alla Raccolta. A conclusione della mostra sono stati inseriti anche altri artisti bolognesi presenti nella collezione, come Luciano Minguzzi, noto in particolare per la realizzazione della Quinta Porta del Duomo di Milano e della Porta del bene e del male della Basilica di San Pietro a Roma, Lea Colli-va, Bruno Saetti, Ivo Tartarini, Vasco Bendini, Piro (Pier Achille Cuniberti), Concetto Pozzati e altri. Ha citato nomi importanti ed esposte ci saranno opere prestigiose. Ma sopra a tutto e a tutti si staglia la figura del cardinale Lercaro...

Con questa mostra, la Raccolta intende rendere omaggio al cardinale Lercaro e alla sua fiducia che l'espressione artistica, al di là dei soggetti rappresentati, siano essi religiosi o profani, è una porta che si apre sull'assoluto e la trascendenza, un luogo di umanizzazione dell'intera società, aspetto di cui oggi si avverte una grande necessità. Inoltre, contro una certa globalizzazione dell'arte contemporanea, la Raccolta Lercaro intende valorizzare l'arte bolognese, nel desiderio di dare voce alla cultura locale, fondamentale per comprendere e amare l'identità di una città.

Nell'ambito della mostra sono organizzate alcune visite guidate: venerdì 17 dicembre, ore 16, con il curatore Massimo Marchetti, sabato 29 gennaio, ore 16, con Elisa Orlandi. Necessaria la prenotazione: 051 6566210-211; segreteria@raccoltalercaro.it. La mostra resterà aperta fino al 13 febbraio: orari da martedì a domenica, 11-18.30. Chiuso lunedì, 25 dicembre, 1° gennaio. Ingresso libero.

«Cantantibus organis» a S. Cristina Polifonia e gregoriano si intrecciano

Col responsorio «Cantantibus organis» si apriva un tempo la veglia notturna in preparazione della festa di Santa Cecilia, martire divenuta in epoca rinascimentale la protettrice dei musicisti. Proprio questo titolo inaugurerà stasera alle 20,30, chiesa di Santa Cristina, l'elevazione spirituale in canto gregoriano e polifonia sacra affidata alla Schola Gregoriana Benedetto XVI diretta da dom Nicola Bellinazzo, cui si affiancherà per l'occasione il coro da camera «Le voci dell'arte» diretto da Fabio Framba. L'appuntamento, sostenuto dalla Fondazione Carisbo, è ad ingresso libero. Spiega Dom Bellinazzo: «Non udibile da orecchio umano e non riproducibile con gli strumenti terreni, la musica delle sfere celesti, secondo la dottrina medievale, è percepibile soltanto da persone elette, distanti dalle cose materiali e particolarmente vicine a Dio, tra le quali le vergini, simbolo di perfezione incorrotta: la medesima concezione pervade i testi del "Proprio" della Messa di Santa Cecilia (Introito, Graduale, Alleluia, Offertorio e Canto di comunione), che s'intreccerà alle polifonie palestriniane dell'Ordinario della "Missa in duplicibus minoribus". «Appartenente al gruppo delle "Messe mantovane" di Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525/6-1594) - prosegue Bellinazzo - uno dei cicli compositivi più rinomati del grande polifonista, la Messa è direttamente collegata all'attività di governo di Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova, che tra il 1578 e il 1580 commissionò al musicista una decina di Messe polifoniche per la basilica palatina di Santa Barbara, offrendogli la ricompensa assai cospicua di 100 scudi d'oro. Le cinque voci della Messa di Palestrina si alterneranno quindi all'ascolto delle melodie gregoriane, in un caleidoscopio melodico-contrappuntistico di grande suggestione». La Schola Gregoriana Benedetto XVI, nata nel 2007 da un'idea di Fabio Roversi-Monaco a seguito della felice intesa tra la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, la parrocchia di San Giuliano e l'Arcidiocesi di Bologna per la valorizzazione del complesso di Santa Cristina, ha da poco ottenuto grandissimo apprezzamento nel concerto in onore del Sommo Pontefice Benedetto XVI nel quinto anno del Pontificato, eseguito a Modena nella chiesa dello Spirito Santo nel giorno della memoria della dedicazione della Papale Arcibasilica di San Pietro in Vaticano. (C.S.)



Dom Bellinazzo

Liliana Cusi, una «Coppelia» integrale

Torna martedì sera, ore 21, all'Arena del Sole, con la Compagnia Balletto Classico di Liliana Cusi e Marinella Stefanescu, «Coppelia», balletto sulle musiche di Léo Delibes in edizione integrale. Il balletto debuttò nel 1870 a Parigi, primo esperimento di integrazione tra musica, danza e drammaturgia, ottenendo un grande successo per la ricchezza della musica e il preponderante elemento popolare. La versione firmata da Stefanescu ha debuttato al Teatro Valli di Reggio Emilia nel 1982. Da allora la Compagnia Cusi-Stefanescu lo ha rappresentato molto in tutta Italia e all'estero, ma da anni non veniva ripreso in forma integrale. «Coppelia», chiediamo a Liliana Cusi, è una pietra miliare nella storia della danza: cosa la rende tanto speciale? «È vero - risponde - è uno dei grandi titoli, ma assai poco rappresentato perché richiede un allestimento importante: tre atti con tre differenti scenografie. Non solo: da un punto di vista coreografico ed interpretativo richiede una padronanza completa di tutta la tecnica classica sulle punte, ma che comprende anche le danze folkloristiche. Il risultato però non manca: il pubblico resta incantato, anche i più giovani, e sentiamo tutto il suo entusiasmo». Sugli aspetti moderni della figura di Coppelia, Cusi sottolinea che «il cuore del balletto è il secondo atto, in cui questo vecchio vuole infondere l'anima nei suoi automi. La sua è una figura che richiede grandi doti attoriali, di mimica. Deve saper comunicare la disperata ricerca di realizzare un sogno: far vivere i suoi prodotti. È una parte molto drammatica. Per fortuna poi tutto si risolve con un lieto fine». All'Arena gli interpreti principali saranno Elena Casolari in Swanilda, Dorian Grolli in Franz, il vecchio Coppelius sarà Faliero Bonacci, il Solista della czardasc Rezart Stafa e la Solista dell'Aurora Bianca Assad, oltre alle quattro coppie di Amici dei protagonisti che fanno da mattatori in tutto il balletto, coadiuvati da diciotto ballerini del Corpo di ballo e sette bambini per il secondo atto nei panni degli Automi.



Liliana Cusi

Chiara Sirk

Artefilm: Beato Angelico, pittura e preghiera

Prosegue con successo la rassegna «Artefilm», rassegna di documentari e film su temi di storia dell'arte proposta dalla Raccolta Lercaro e curata da Andrea Dall'Asta S.L. Nel quarto ed ultimo appuntamento, mercoledì 1 dicembre, ore 20,45, nella sede di via Riva di Reno 57, Vera Fortunati, storica dell'arte, studiosa, autrice di tanti importanti saggi, docente dell'Università di Bologna, presenta il film «Beato Angelico. Dio, Natura e Arte», regia di Renato Mazzoli. Ingresso libero. Professoressa Fortunati, mettere a fuoco la complessità artistica di Beato Angelico non dev'essere semplice: questo filmato c'è riuscito? «È un documentario ben fatto, dal punto di vista didattico chiaro e preciso. Riesce a costruire in modo convincente l'ambiente storico in cui Beato Angelico vive. Non solo: ci presenta i luoghi, i paesaggi che il pittore doveva vedere. Sono quelli che poi troviamo nelle sue opere come fondali paesaggistici. Questa è una bella intuizione. Poi ci sono altri passaggi che mi lasciano perplessa. Penso alla figura di Savonarola. Forse viene trattato troppo velocemente, ma, soprattutto, senza tenere conto dei grandi convegni che ne hanno messo in luce l'importanza. Non solo: il rapporto tra Savonarola e Beato Angelico fu importante, perché il primo, per opporsi al paganesimo di Lorenzo il Magnifico, recupera proprio le posizioni dell'artista, per il quale l'arte era preghiera. Savonarola è stato importantissimo per un'«estetica cristiana». Lei mostrerà anche immagini? «Ho scelto tre Annunciazioni per spiegare come per Beato Angelico la preghiera e la pittura non potessero essere disgiunte. Facendo suo il metodo di preghiera degli ordini monastici, organizza nello stesso modo il fare arte. Anche il suo percorso è interessante, perché la formazione tomista lo porta subito ad apprezzare la prospettiva, poi però intraprende un percorso mistico all'interno del quale la interpreta in chiave simbolica. Guardando le Annunciazioni scopriamo che ce le ha consegnate perché guardandole potessimo pregare». Questo artista, così legato ad un momento particolare, viene capito nei secoli successivi? «È impressionante come abbia conquistato tutti. La sua influenza si spinge fino ai preraffaelliti, ma non ha smesso mai di parlare». (C.D.)



Beato Angelico: «Cristo»

Frugoni: «Il Medioevo parla per immagini»

Martedì 30, alle 16.30, nel Lapidario del Museo Medievale (via Porta di Castello 3), per l'iniziativa «L'autore e il suo libro», interviene la storica Chiara Frugoni, autrice di «La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo» (Einaudi). Allora non siamo noi la civiltà delle immagini? Noi siamo una società visiva esattamente come lo era quella del Medioevo. Le immagini però avevano un codice che noi non riconosciamo. Spesso da parte degli studiosi c'è più attenzione per gli aspetti stilistici e per un linguaggio da specialisti. L'immagine in sé viene trascurata. In questo libro invece, non c'è un termine tecnico incomprensibile e propongo una visita guidata ad un

museo medievale prendendo per mano il visitatore. Un esempio: nel Medioevo mani, piedi e gesti avevano un'importanza grandissima. Alcuni li usiamo tuttora. Per esempio, San Bernardino viene raffigurato mentre unisce l'indice e il pollice ad anello per indicare la giustezza e la sottigliezza di una tesi. Nel libro c'è una foto di Aldo Moro che usa lo stesso gesto: evidentemente lo abbiamo nella nostra memoria. Altri li abbiamo persi. Cristo che alza la mano con le prime tre dita unite: era un gesto per dire «parlo». Ma lui quando parla è «bene-dicente» e si trasforma in gesto di benedizione per poi trasformarsi nel gesto regale dell'imporre la giustizia. Diventa la mano di giustizia dei re di Francia. Nel ritratto di Napo-

leone fatto da Ingres, l'imperatore ha lo scettro da una parte e la mano di giustizia dall'altra. C'è un linguaggio anche delle emozioni? Le immagini sanno esprimere tutto e con una gamma molto ampia. Il dolore, per esempio, è declinato come turbamento, malinconia, tristezza, dolore vero e proprio e sono i particolari più piccoli che ci fanno capire la differenza. Perché lei, una storica, si occupa di immagini? Perché nel Medioevo si parlava con le immagini, anche di cose che nei testi importanti non sono considerate. Sono fonti importantissime. (C.D.)



Chiara Frugoni

Bologna e gli artisti «migranti»

Da martedì 30 a giovedì 2 dicembre, in Palazzo Saraceni, via Farini 15, si terrà il Convegno internazionale di studi «Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (XVII secolo)» che vedrà la partecipazione di numerosi studiosi italiani e stranieri. In tanti paesi europei, ma perfino in Russia e in America Latina, gli artisti bolognesi dettero un contributo straordinario allo sviluppo delle arti, abbracciandone tutti i generi dall'architettura, la pittura, il disegno e la scultura fino alla decorazione di interni e all'allestimento delle feste. A questo fenomeno è dedicato un progetto di ricerca promosso da Fondazione Carisbo, Centro di Studi sul Rinascimento ed Ecole pratique des hautes études (Paris, Sorbonne). La presentazione degli Atti del primo convegno, tenutosi nel maggio 2009 e dedicato ai secoli XV-XVI, coincide con questa nuova manifestazione sul Seicento, un periodo di fulminante irraggiamento della cultura bolognese.

La vita vincerà

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, non a caso per celebrare la solenne veglia per la vita abbiamo scelto questo luogo santo dedicato a S. Maria della Vita. Acconsentendo a concepire nella nostra natura umana il Verbo, Maria accoglie la Vita a nome di tutti e a vantaggio di tutti. E' mediante il consenso dato da essa all'angelo, che Maria si colloca alla sorgente stessa della Vita che Cristo è venuto a donare. «Generando la vita» scrive un monaco medioevale «ha come rigenerato coloro che di questa vita dovevano vivere» (Guerrico d'Igny, Disc. I nell'Assunzione di Maria, 2; PL 185, 188). In forza di questa sua collocazione nel mistero della salvezza, Maria è posta al centro del grande scontro fra la vita e la morte, fra il potere che distrugge ed il potere che vivifica. La pagina biblica appena proclamata ci invita proprio a considerare questo scontro. Per meglio comprenderla è utile confrontarla e come leggerla assieme ad un'altra pagina della Sacra Scrittura: Ap 12,1-6. Esiste una opposizione, un'inimicizia fra il «serpente» e la «donna» in quanto sorgente della vita. Nella pagina dell'Apocalisse il «serpente» è raffigurato come un enorme drago rosso [12,3] che raffigura Satana, potenza personale malefica, e insieme tutte le forze del male che operano nella storia umana. E' degno di molta attenzione il fatto che l'opposizione fra il Satana e la Vita, in maniera implicita nel testo che abbiamo letto e in maniera esplicita nell'Apocalisse, è presentata come opposizione al parto della donna: alla Vita nel suo sorgere. Alla fine il testo sacro sembra suggerire: il bambino che Maria - la donna vestita di sole - partorisce, il Figlio di Dio fattosi uomo, è anche la figura di ogni uomo, di ogni persona già concepita e non ancora nata minacciata nella sua stessa vita. Infatti «con la sua incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» [Cost. Past. Gaudium et spes, 22]. Il rifiuto di ogni vita umana è realmente il rifiuto di Cristo. Il canto che abbiamo ora cantato a Cristo ci ha istruito circa l'esito finale dell'inimicizia fra il «serpente» e la «donna»: «nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra, e sotto terra; ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre». Facendo eco a questo canto, un inno liturgico dice: «morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa» [Messale Romano, Sequenza della Domenica di Pasqua]. L'Agnello immolato domina ogni potere e gli eventi della storia, e afferma nel tempo ed oltre il tempo, il potere della vita sulla morte. Illuminati da questa Parola e forti della speranza fondata sulla vittoria di Cristo, possiamo gettare uno sguardo, sia pure fugace, sulle potenze che Cristo definitivamente sconfigge. La potenza che contrasta maggiormente la vita, la cultura della vita, è quella che, soprattutto mediante alcuni grandi mezzi della comunicazione, cerca di introdurre l'uomo dentro ad un mondo privo di ogni consistenza reale, iniziando col privare il linguaggio di ogni significato obiettivo. L'aborto non deve essere chiamato ciò che è, un abominevole delitto [Gaudium et spes], ma un mezzo per la salute riproduttiva. L'eutanasia non deve essere chiamata ciò che è, l'omicidio di un ammalato grave, ma una morte degna. La castità non deve essere

L'omelia del cardinale nella veglia di ieri pomeriggio in Santa Maria della Vita: «Le forze di morte sconfitte dalla fede che opera nella carità»



chiamata ciò che è, una virtù, ma il segno di psicosi. Ma anche la potenza di questi mezzi dovrà piegarsi al Signore. Della vittoria o quanto meno del depotenziamento dei signori di questo mondo è segno visibile il luogo dove ci troviamo: in esso la Chiesa ha affermato la dignità della persona inferma e povera. E così è stato, così è ogni giorno anche nella nostra città. La corente che, come un fiume, vuole spegnere nell'uomo la luce delle evidenze originarie, è come assorbita dalla fede che opera attraverso la carità: la carità verso ogni povero. E' questa la forza che fa trionfare la vita sulla morte, la civiltà dell'amore sulla civiltà dell'egoismo.

* Arcivescovo di Bologna



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia nella Messa per la festa della «Virgo fidelis» e quella nella Veglia per la vita nascente.

Ai Carabinieri: «La fedeltà è il vero presidio della libertà»

La risposta che Gesù dà a coloro che lo avvertono della presenza di sua Madre, costituisce una vera svolta nella storia della rivelazione biblica e nella storia umana della religione. Nell'una - la rivelazione biblica - il rapporto salvifico col Signore era condizionato dall'appartenenza ad un popolo, il popolo di Israele. Dio era proclamato come il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Nella storia religiosa dell'umanità, la religione era ritenuta una dimensione costitutiva della vita civile. Secondo l'antica e mai rinnegata concezione dello Stato romano, esso si reggeva ultimamente sulla pax deorum: sul rapporto pacifico colla divinità. Un grande teologo ebraico ha scritto: «per spiegare chi siamo, l'Israele eterno, i saggi fanno ricorso alla metafora della genealogia ... al legame della carne, alla famiglia come fondamento logico dell'esistenza sociale di Israele» [cit. da J. Ratzinger - Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, Rizzoli, Milano 2007, 140-141]. E' proprio questa visione che Gesù mette in questione nella pagina evangelica appena letta: «chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre». Gesù dunque istituisce e fonda una nuova comunità il cui vincolo, il cui tessuto connettivo, è il compimento della volontà di Dio. Pertanto quando Pietro fa la proposta cristiana ad un ufficiale romano, che la accoglie pienamente, dice: «sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» [At 10,34-35]. Qualunque sia il popolo di appartenenza, qualunque sia lo stato sociale, «temere Dio» e «praticare la giustizia» sono le condizioni per entrare nella nuova comunità di Gesù. Ma questo non è tutto, e non è neppure la novità più importante. Avrete notato che Gesù dice: «... mio fratello, sorella e madre». Cioè: compiere la volontà di Dio significa aderire alla persona di Gesù. La nuova comunità è incentrata in Lui. La proposta cristiana ha una dimensione, una valenza universale. La «cifra», il «veicolo» di questa universalità è la nuova famiglia che si costruisce attorno a Gesù - che poi sarà chiamata Chiesa - ed il cui unico presupposto è la comunione con Gesù nella fedeltà alla volontà di Dio. Cari amici, questa parola del Signore è il contesto migliore entro cui comprendere quella nota di fedeltà, che ha sempre caratterizzato l'Arma dei Carabinieri. Che cosa è infatti la fedeltà? Essa non consiste nella perseverante osservanza di ciò che siamo già obbligati in sé a fare. La fedeltà è legame ad un bene al quale non eravamo obbligati a donarci per motivi morali, ma che ora, fatta la scelta di donarci ad esso, richiede un tener fede. Il «cuore» della fedeltà consiste nel tener fede ad una parola pronunciata nei confronti di un valore morale che per sé, prima di quella parola, non ci obbligava. Come potete constatare c'è una profonda analogia fra il «fare la volontà del Padre» di cui parla Gesù e l'insegna della vostra fedeltà. Avete fatto una scelta libera, anzi un giuramento, che vi ha inseriti in un corpo che è legato ad un universo di valori; che è costituito ultimamente dalla fedeltà ad essi. Non è ora il momento di

descrivere questi valori: voi ben li conoscete. Stanno scritti nei vostri Statuti, soprattutto sono stati mostrati da coloro fra voi che sono rimasti



La Messa in S. Maria dei Servi

fedeli fino alla morte. Mi sia consentito solo dirvi che la testimonianza al valore della fedeltà oggi è la prima affermazione del vero senso della libertà. Contrapporre libertà e perseverante fedeltà al bene infatti costituisce la peggiore corruzione del concetto dell'esperienza della libertà. Una libertà che afferma solo se stessa genera noia e disperazione. La Virgo fidelis sia custode dell'Arma: la società ha bisogno della vostra testimonianza.

Cardinale Carlo Caffarra

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Alle 16 nella Cattedrale di Carp, ordinazione episcopale di monsignor Douglas Regattieri, vescovo eletto di Cesena-Sarsina.
- MARTEDÌ 30**
Alle 16 nel Convento S. Domenico - Salone Bolognini: saluto al Convegno Fter «Inculturazione e dottrina della fede nelle teologie asiatiche».
- VENERDÌ 3 DICEMBRE**
Alle 10.30 Messa per la festa di S. Barbara al 121° Reggimento Artiglieria, Caserma Due Madonne
- SABATO 4**
Alle 15.30 a Borgonuovo Vespri e consegna «Instrumentum laboris» del Piccolo Sinodo della montagna.
- SABATO 4 E DOMENICA 5**
Visita pastorale a Bisano, S. Benedetto del Querceto, Campeggio.

Caffarra agli agricoltori: «Lavorate con coscienza retta»

Su richiesta di molti lettori del mondo agricolo pubblichiamo il testo integrale dell'omelia del cardinale per la Giornata del Ringraziamento.

Cari fratelli e sorelle, la fine dell'Anno liturgico ormai imminente è una grande metafora della fine dei tempi e della storia, quando si compirà la beata speranza e verrà il Signore nostro Gesù Cristo a giudicare i vivi e i morti. Questa prospettiva della fine e del giudizio finale non ci fa solo guardare avanti, ma ci guida a vivere il momento presente nel modo giusto. Da almeno due punti di vista, l'uno sottolineato dal profeta nella prima lettura e l'altro dalla pagina evangelica. La pagina profetica parla del giudizio di Dio che discerne «tutti coloro che commettono ingiustizia» da coloro che sono i «cultori del mio [= del Signore] nome». Lo stesso giudizio di Dio, la stessa definitiva sentenza - dice il profeta - sarà come un sole che brucia i primi «in modo da non lasciar loro né radice né germoglio» e che invece «sorgerà con raggi benefici» per gli altri. Questa pagina profetica dunque ci assicura che l'aspirazione profondamente scolpita nel cuore di ogni uomo, che esista finalmente la giustizia e che sia ristabilito il diritto, non è un'aspirazione vuota. È certo che il Signore «giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine». Questa certezza e questo sguardo in avanti guida il credente nella tribolazione presente. Non è compito dell'uomo far trionfare la giustizia. Ogni volta che l'uomo si è attribuito un tale compito ha commesso le più gravi ingiustizie. A noi è chiesto di agire giustamente; il resto compete al giudizio di Dio. In questo contesto si inserisce la pagina evangelica. Essa ci presenta la vicenda umana in termini assai drammatici. Come il credente deve porsi in essa? Con una duplice consapevolezza. La consapevolezza di dover sopportare persecuzioni di ogni genere: «sarete odiati da tutti per causa mia». La consapevolezza della chiamata ad essere testimoni del Signore, e della potenza che è propria non di chi crocifigge ma di chi è crocifisso per la verità. Questi testimoni vincono «per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio» [Cfr. Ap 12,11]. Alla fine la parola profetica e la parola evangelica si illuminano a vicenda. Dentro la tribolata vicenda umana siamo chiamati a rendere testimonianza al Giusto sofferente mediante una condotta giusta. Solo in questo modo già nel tempo si costruisce quel Regno di Dio che alla fine Cristo «consegnerà a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza» [1Cor 15,24]. Una parola particolare viene oggi detta a voi, cari agricoltori, da S. Paolo nella seconda lettura. L'Apostolo si offre come esempio, in che cosa? «noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo». Cari amici: non faccio fatica, pensando alla vostra vita, a vedervi raffigurati in queste parole apostoliche. Ma l'Apostolo dice anche qualcosa di più grande. Ci esorta «nel Signore Gesù». Cioè è il Signore Gesù stesso che ci rivolge questa esortazione «di mangiare il proprio pane lavorando in pace». La pace del lavoro onesto - anche se non stimato nella misura dovuta dalle leggi umane - che dà dignità alla vostra persona e alle vostre famiglie. La pace di chi lavora con coscienza retta, consapevole che col suo lavoro offre a tutti i credenti la possibilità suprema: offrire il divino sacrificio eucaristico. Senza il vostro lavoro infatti non potremmo adorare il Padre in spirito e verità. Il pane che diventa il Corpo di Cristo ed il vino che diventa il suo Sangue è frutto della vostra terra e del vostro lavoro.



Il cardinale Caffarra

Eucaristia, il fondamento

DI ERNESTO VECCHI *

Con la solennità di Cristo Re dell'Universo si conclude l'anno del Congresso Eucaristico nel Vicariato di Bazzano. Le ventisei parrocchie di questa importante zona dell'Arcidiocesi, sostenute da una particolare grazia del Signore, hanno approfondito, nei suoi vari aspetti, il mistero eucaristico, «cuore della vita della Chiesa», la quale «si nutre del Pane di vita, dalla mensa sia della Parola che del Corpo di Cristo» (Cfr. Dei Verbum, n. 21). Inoltre, attraverso la meditazione sulle Preghiere Eucaristiche (Anafore), è cresciuto nelle comunità parrocchiali l'anelito al «rendimento di grazie» a Dio «per il suo dono ineffabile» (2 Cor 9, 15). In questo contesto, mediante una sistematica catechesi sulla Messa, si è riscoperta la necessità di una «piena, consapevole e attiva partecipazione alla Liturgia» (Sacrosanctum Concilium, n. 14). Infine, per dare concretezza alla testimonianza cristiana, si è voluto mettere in luce il rapporto tra l'Eucaristia e la carità, in vista della creazione di nuove Caritas parrocchiali. Ora, l'impegno profuso dai Sacerdoti, dai Religiosi e da tanti laici, nella riscoperta delle potenzialità salvifiche dell'Eucaristia, trova il suo migliore suggello oggi, con questa corale convocazione nella bella chiesa di Calcara. Siamo qui per celebrare la festa di Cristo Re, che conclude l'anno liturgico e ci ripropone, nei loro risvolti profondi, le «ragioni» soggettive a questo evento eucaristico straordinario. In questa festa confluiscono anche le motivazioni che spinsero Leone XIII a celebrare il primo Congresso Eucaristico Nazionale a Napoli nel 1891. Queste motivazioni sono connesse con l'origine dei Congressi Eucaristici, nati in Francia, dall'intuizione di una donna (Emilia Tamisier: 1834-1910), che maturò in se stessa una forte persuasione: la «salvezza sociale» integrale ha la sua sorgente indispensabile nell'Eucaristia, portata anche ai «crociuchi delle strade» attraverso il metodo dei Congressi, adottato su larga scala nel secolo XIX. L'idea dei Congressi Eucaristici, di fatto, si innesta nel cuore di un movi-

mento spirituale che riporta Gesù Cristo al centro dell'attenzione, in un'ottica in cui le grandi devozioni (Culto al S. Cuore, Apostolato della preghiera, devozione mariana), unificate nel culto eucaristico, si esprimono in un contesto di assoluta fedeltà al Papa e di un forte senso di appartenenza alla Chiesa. Sostanzialmente, l'humus spirituale che ha generato i Congressi Eucaristici, intesi come occasione di promozione integrale del messaggio cristiano dentro la società, è lo stesso che ha dato vita al movimento liturgico. Nel Vangelo di Luca si afferma che il trono del Regno del Figlio di Dio è la Croce. La regalità di Cristo entra in collisione con la logica del potere mondano. Oggi, all'inizio del secondo decennio del XXI secolo, la Chiesa, davanti alla necessità di «riferire il tessuto cristiano della società», è chiamata a rivalutare e a ridefinire, tra l'altro, le potenzialità dei Congressi Eucaristici, di fronte alle sfide della postmodernità. Ciò può avvenire attraverso il recupero pieno di una persuasione, che da sempre accompagna il cammino della Chiesa: la persuasione di aver ricevuto col dono dell'Eucaristia il codice genetico della sua identità e l'inesauribile sorgente della sua potenzialità, cioè un dono pieno ed esclusivo, che la pone di fronte al mondo come sacramento di «salvezza sociale» integrale. Proprio per questo bisogna fare in modo che il «senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto attorno alla celebrazione comunitaria della Messa domenicale», dove Cristo morto e risorto sta al centro di tutto, come sorgente inesauribile di grazia, per dare concretezza al compito educativo della Chiesa, scelto dai Vescovi italiani come impegno pastorale per il prossimo decennio. Proprio l'emergenza educativa richiede che la comunità cristiana sia fondata su basi solide: «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come



La celebrazione a Calcara (Foto Arcadia Piumazzo)

A Calcara il vescovo ausiliare ha presieduto la celebrazione conclusiva del Congresso del vicariato di Bazzano: uno stralcio dell'omelia

cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia» (Presbyterorum ordinis, n. 6). Per questo, il popolo di Dio, di fronte al Re crocifisso, non può rimanere inerte «a vedere». Deve essere messo nelle condizioni di scegliere la via giusta per «entrare nel Regno di Gesù». Pertanto, il Congresso Eucaristico, di fatto, ha ricondotto le parrocchie del Vicariato di Bazzano alle radici della festa cristiana, la domenica, che nasce da due fattori essenziali: un avvenimento importante da ricordare (la Pasqua di Cristo) e il bisogno di ritrovarsi insieme per celebrarlo. La convocazione domenicale, dunque, affonda qui le radici della sua «primordialità» e della sua «ordinaria solennità», che il Congresso, con la sua dinamica interparrocchiale e la sua «straordinaria solennità» è venuto a rimotivare perché un numero sempre maggiore di persone, ogni domenica, possa cantare nella gioia: «Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli!».

* Vescovo ausiliare di Bologna

Santa Barbara, Messa del cardinale per gli artiglieri

Venerdì 3 dicembre alle 10.30 presso il Comando del 121° Reggimento Artiglieria Controerei (via Due Madonne, 9/2) celebriamo la Solennità di Santa Barbara, nostra Patrona, assieme ai reparti del Reggimento Genio Ferroviario di Castel Maggiore. In occasione di tale evento, quest'anno, abbiamo l'onore e la gioia di avere la presenza del Cardinale Arcivescovo che presiederà la solenne concelebrazione eucaristica. La presenza del Cardinale in mezzo a noi indica chiaramente che la comunità militare è parte significativa d'una più vasta famiglia, la Chiesa di Dio, che vive anche nel mondo Militare sotto la guida premurosa dell'arcivescovo Ordinario militare monsignor Vincenzo Pelvi. Con la costituzione Apostolica «Spirituali Militum Curae» del 1986, l'Ordinariato militare ha, infatti, acquistato la configurazione giuridica di diocesi e quindi la fisionomia di una Chiesa particolare. Insieme con tutti i fratelli che dedicano l'intera vita o parte di essa al servizio della Patria, la comunità militare costituisce una Chiesa

diocesana nata per confortare con la grazia divina la peculiarità del mondo militare. L'impegno di questa Chiesa «giovane», formata principalmente da giovani militari, è quello di far rifluire i doni spirituali ricevuti dalle parrocchie di origine; di sviluppare il senso di appartenenza ecclesiale e di operosa corresponsabilità collaborando generosamente alla diffusione del Vangelo di salvezza. La nostra Forza Armata assolve il compito di garantire la sicurezza e la difesa della comunità internazionale e del nostro territorio, che è diritto e dovere di ogni Stato. Oltre all'attività quotidiana per la sicurezza, il nostro Esercito si è particolarmente distinto per interventi di soccorso in occasione di calamità naturali. I compiti istituzionali dei nostri militari comportano anche frequenti trasferimenti e impongono adattamenti spesso faticosi con ripercussioni sulla vita familiare. Negli antichi documenti della tradizione cristiana, la Chiesa viene spesso presentata come la Barca di Pietro che segue le coordinate del Vangelo di Gesù. La

presenza significativa del Cardinale Arcivescovo ci darà l'occasione per stare su questa Barca e di seguire con fiducia la rotta che la Chiesa ci indica, senza lasciarsi incantare da suggestioni facili, ma alla fine, deludenti. Ci sia di esempio la santa martire Barbara, nostra Patrona, che ha saputo testimoniare la sua fede con il sacrificio della vita. Venerdì 3 dicembre pregheremo per tutti i nostri Militari, che operano in Italia e all'estero, per le loro famiglie e ricorderemo, con riconoscenza, i caduti.

Don Giuseppe Bastia, cappellano militare e Capo servizio infanteria per l'Emilia Romagna



Santa Barbara



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accel-Emilia Romagna

ALBA
v. Anaveggio 3
051.352906

Dragon trainer
Ore 15 - 16.50
18.40

ANTONIANO
v. Guinzelli 3
051.3940212

Nat e il segreto di Eleonora
Ore 17.45
La passione
Ore 20.30 - 22.30

BELLINZONA
v. Bellinzona 6
051.6446940

I fiori di Kirkuk
Ore 16.30 - 18.45
21

BRISTOL
v. Toscana 146
051.474015

The social network
Ore 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253

Stanno tutti bene
Ore 16 - 18.10
20.20 - 22.30

GALLIERA
v. Matteotti 25
051.4151762

Figli delle stelle
Ore 21

ORIONE
v. Cimabue 14
051.382403
051.435119

Wall Street 2
Ore 15.10 - 17.40
20.10 - 22.40

PERLA
v. S. Donato 38
051.242212

Una sconfinata giovinezza
Ore 15.30 - 18 - 21

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

Inception
Ore 16.30 - 20.30

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)
v. Marconi 5
051.976490

Maschi contro femmine
Ore 18 - 20.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976

The social network
Ore 17 - 21

CREVALCORE (Verdi)
p.ta Bologna 13
051.981950

Uomini di Dio
Ore 16.30 - 18.45
21

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6544091

Potiche
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388

Noi credevamo
Ore 15 - 18 - 21

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII
051.818100

Harry Potter e i doni della morte
Ore 16 - 18.30 - 21

VERGATO (Nuovo)
v. Caribaldi
051.6740092

Maschi contro femmine
Ore 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it
appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Sabato agli Albari la seconda Veglia d'Avvento - Santuario di San Luca, adorazione eucaristica per le vocazioni - Calendario liturgico del Centro Dore
Mercatini natalizi: Casteldebole, San Sigismondo, Madonna Pioggia - San Martino, visita guidata - Antoniano, continua la stagione di teatro ragazzi

diocesi

VEGLIA D'AVVENTO. Sabato 4 dicembre alle 21.15 nella chiesa di S. Nicolò degli Albari (via Oberdan) il provicario generale monsignor Gabriele Cavina presiederà la Celebrazione vigilante dell'Ufficio delle Letture della II Domenica d'Avvento.
MINISTRI ISTITUITI. Domani alle 20.30 in Seminario il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà il Vespri e terrà una lezione al Corso per i Ministri istituiti.
SANTUARIO SAN LUCA. Nell'ambito dell'anno di preghiera per le vocazioni promosso dal Cardinale, venerdì 3 dicembre nel Santuario della Beata Vergine di S. Luca Adorazione eucaristica per le vocazioni dalle 11.30 alle 15.30. Seguirà il Rosario, la meditazione eucaristica e alle 16 la Messa. La chiesa rimarrà aperta, mentre le Confessioni saranno sospese.

associazioni e gruppi

RNS/1. Domenica 5 dicembre allo Studentato delle Missioni (via Scipione dal Ferro 4) ritiro diocesano del Rinnovamento nello Spirito, relatrice Bruna Pernice. Il tema sarà «Mi ami tu? Pisci le mie pecorelle». Siamo tutti chiamati al servizio». Alle 9 accoglienza, poi preghiera comunitaria carismatica, insegnamento, condivisioni e testimonianze. Dopo il pranzo alle 14.30 Roveto ardente, alle 16 Messa celebrata da padre Agostino Milesi. Al termine: mercatino di beneficenza.
RNS/2. Il Rinnovamento nello Spirito organizza venerdì 3 dicembre nella chiesa di S. Antonio del Collegio San Luigi (via D'Azeglio 57) un «Roveto ardente» dalle 21 alle 24.
ADORATRICI E ADORATORI. L'associazione «Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento» terrà l'incontro mensile mercoledì 1 dicembre nella sede di via Santo Stefano 63 (tel. 051.226808). Alle 17 l'assistente ecclesiale monsignor Massimo Cassani terrà un incontro sulla Liturgia della Parola della domenica; segue alle 18 la Messa.
CENTRO DONATI. Il Centro studi «G. Donati» promuove martedì 30 alle 21 nell'Aula 1 in via Zamboni 34 (ingresso da via del Guasto) un incontro su «Figli di boss. Storia di mafia e di riscatto». Relatori padre Fabrizio Valletti, gesuita, del Centro «Alberto Hurtado» di Scampia (Napoli) e Vincenzo Carozza, medico, autore di «Figli di boss» e «Fiori recisi»; introduce Antonio Monchetti, referente a Bologna di «Libera».
CENTRO G. P. DORE. E' in distribuzione il Calendario «La famiglia nel tempo di Dio 2010/2011», fatto dal Centro G.P.Dore in collaborazione con l'Ufficio Pastorale della Famiglia da oltre 30 anni. Ha 3 obiettivi: seguire i ritmi dell'anno liturgico facendo memoria quotidiana della Parola di Dio, saldare liturgia e solidarietà con famiglie in difficoltà. Le offerte andranno, oltre che per l'attività del Centro, alla «Casa Famiglia Marta» di Padulle di Sala Bolognese che ospita minori in difficoltà e adulti con problemi relazionali nello stile dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Per richiedere il calendario scrivere a segreteria@centropredore.it o chiamare 051.239702.
CIF. Il Centro Italiano Femmine organizza un corso di due lezioni di Composizione floreale in occasione del Natale. Le lezioni si terranno il 9 e il 16 dicembre dalle 16 alle 18. Info e iscrizioni: segreteria Cif, via del Monte 5, tel. 051.233103 e-mail: cif.bologna@gmail.com il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30.
CVS. Il Centro volontari della sofferenza diocesano (tel. 051/6149550) comunica che domenica 5 dicembre si terrà il ritiro di Avvento allo Studentato delle Missioni (via Scipione dal Ferro 4). Ore 9.30-10 arrivi, a seguire Ora media; ore 11.30 Messa; ore 13 pranzo; ore 15 meditazione, consegne tessere associative e Vespri. Prenotazioni per il pranzo entro giovedì 2 dicembre.

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana
29 NOVEMBRE
Mazzocchi don Amedeo (1956)
30 NOVEMBRE
Preda don Anacleto (1955)
Cavina don Antonio (1956)
Minelli don Giuseppe (1985)
1 DICEMBRE
Monari don Carlo (1983)
2 DICEMBRE
Tonelli don Alfeo (1951)
Bolognini Sua Eccellenza monsignor Anio (1972)
3 DICEMBRE
Orlandi monsignor Elio (1980)
5 DICEMBRE
Dall'Osso don Vincenzo (1948)
Feroli don Antonio (1963)
Vitali don Mario (1967)
Melotti don Giuseppe (1968)
Gioni don Virgilio (1975)
Panzeri don Luigi (1997)

mercatini

CASTELDEBOLE. Si aprirà domani nella parrocchia di Casteldebole il Mercatino di Natale,

che proseguirà fino a domenica 12 dicembre nel salone parrocchiale sotto la chiesa, con apertura tutti i giorni dalle 15 alle 18.30 e nelle domeniche e festivi anche dalle 10 alle 13. Il ricavato andrà a favore delle opere parrocchiali.
SAN SIGISMONDO. Da sabato 4 a mercoledì 8 dicembre nei locali della chiesa di San Sigismondo si terrà la decima edizione della mostra mercatino «Cose di antiquariato». Orario: dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.
MADONNA PIOGGIA. Nei locali della chiesa della Madonna della Pioggia è in corso, fino a martedì 7 dicembre, un mercatino di Natale a sostegno del Santuario. orari: dal lunedì al sabato 9-13 e 16-19. In Avvento sarà inoltre celebrata la Messa ogni giovedì alle 17.30.
SAN GIULIANO. Presso la parrocchia di San Giuliano di via Santo Stefano 121, sabato 4 domenica, 5 e lunedì 6 dicembre, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.30 avrà luogo la «Bancarella» organizzata dal comitato Caritas con oggetti per la casa e idee regalo. Il ricavato andrà per le famiglie in difficoltà.

cultura

TINCANI. Nell'ambito delle conferenze del venerdì organizzate dall'Istituto Tincani (Piazza S. Domenico 3) venerdì 3 dicembre alle 16.45 Piero Mioli, docente al Conservatorio di Bologna tratterà de «Il Teatro d'Opera a Bologna: tradizioni, repertori, allestimenti».
CINEFORUS. Per «Cineforum: tre film scelti e "cosati" da Paolo Cevoli», iniziativa del Centro Manfredini della Cineteca, domani alle 20 al Cinema Lumière (via Azzogardino 65) proiezione de «Il gusto degli altri» di Agnès Jaoui; introduzione di Paolo Cevoli, al termine brindisi con il comico.
SAN MARTINO. Oggi alle 16.30 Angelo Zanotti condurrà una visita guidata nella Basilica di S. Martino Maggiore, trattando il tema «I segreti dei dipinti. Come leggere le opere d'arte».
FONDAZIONE IDENTÈ. Per iniziativa della Fondazione Identè, domani alle 17 in via Tagliapietre 17 presentazione, presente l'autrice, del libro «La porta della notte» (ed. Manni) di Zaira Finzi.

società

MUSEO CAPELLINI. Nell'ambito dell'iniziativa «Il Sabato del Capellini» al Museo Geologico di via Zamboni 63, sabato 4 dicembre alle 16.30 il professor Enzo Boschi terrà una conferenza su: «Civis, le Due Torri e i terremoti a Bologna». Info: 051.2094555, gigliola.bacci@unibo.it, www.museocapellini.org
CENTRO S. DOMENICO. Nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» martedì 30 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento S. Domenico conferenza-spettacolo su: «Il mal di vivere. La depressione: visioni e interpretazioni», con Maurizio Cardillo, attore e Giovanni De Plato, docente di Psichiatria all'Università di Bologna.
ACLI. Le Acli provinciali di Bologna e la Fondazione Achille Grandi promuovono sabato 4 dicembre dalle 9.30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) un convegno su «Politiche del territorio: federalismo e ruolo delle Regioni». Introduce Francesco Murru, segretario provinciale Acli, modera Francesco Spada, giornalista.

musica e spettacoli

SAN MARTINO. Nella Basilica di S. Martino Maggiore (via Oberdan 26) domenica 5 dicembre alle 17.45 «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno. All'organo suonerà Lorenzo Lucchini.
ANTONIANO. Per la stagione di teatro ragazzi, oggi alle 11 e alle 16 nel teatro Antoniano (via Guinzelli 3) verrà rappresentato lo spettacolo «Pinocchio».
IL SUONO DI BOLOGNA. Si conclude oggi a Villa Aldrovandi Mazzacorati (via Toscana 19) la rassegna di liuteria contemporanea «Il suono di Bologna». Dalle 11 alle 16.30 esposizione. Alle 16.30 concerto di David Palazzo, violoncello e Fabrizio Zoffoli, violino, musiche di J.S. Bach, Corelli, Weiss, Haendel - Halvorsen. Alle 18.30 conferenza di Gabriele Carletti su «La famosa Liuteria di Raffaele Fiorini e la sua scuola che ancora vive».
ORGANI ANTICHI. Sabato 4 dicembre alle 20.45 nella chiesa di Ganzanigo concerto della rassegna «Organi antichi» con la violinista Evgenia Kniazeva e l'organista Marco Limone.
IL PELLICANO. Oggi alle 16.45 nella sala parrocchiale di S. Michele Arcangelo (via Badini, 2) a Quarto Inferiore va in scena lo spettacolo «Quell'asino di un bue» di Gian Piero Pizzol.

A Borgo Panigale un mercatino per Cristina

L'operosità del Gruppo Laboratorio Artigianale ed artistico del Quartiere di Borgo Panigale, composto da un gruppo di signore appartenenti alle Parrocchie S. Maria Assunta, Cuore Immacolato di Maria e S. Pio X, questa settimana è coniugata alla Solidarietà, organizzando il mercatino annuale del Quartiere Borgo Panigale, che fornisce gratuitamente locali e sale, a favore di Cristina Magrini. La giovane donna bolognese che vive in stato vegetativo da 30 anni accudita dall'anziano papà. Proprio a Borgo Panigale la famiglia Magrini ha vissuto i momenti felici prima dell'incidente che ha minato l'esistenza di Cristina e oggi i residenti del quartiere la ricordano con affetto. Franca Brizzi, che fa parte del gruppo di volontariato (tel. 3388160222) si impegna anche per la distribuzione del libro che racconta la vita di Cristina.



Il mercatino

Il vescovo ausiliare celebra per i Vigili del Fuoco

Sabato 4 dicembre alle 10 nell'aula magna del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco (via Ferrarese 166/2) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà una celebrazione eucaristica per la Festa di Santa Barbara, patrona dei Vigili del Fuoco. Alla cerimonia saranno presenti monsignor Aldo Rosati, da trent'anni cappellano dei Vigili del Fuoco e il comandante provinciale Antonio La Malfa. «O Gesù che illumini i cieli e colmi gli abissi», scrive nella preghiera per Santa Barbara monsignor Rosati, «arda nei nostri petti la fiamma del sacrificio. Signore, siamo portatori della tua croce ed il rischio è il nostro pane quotidiano. Un giorno senza rischio non è vissuto; perché per noi crederci la morte è vita e luce: nel terrore dei crolli, nel furore delle acque, nell'inferno dei gorgi. La nostra vita è fuoco, la nostra fede è Dio. Per Santa Barbara martire. Amen».



I Vigili del Fuoco alla Fiorita

Castel Maggiore, festa di S. Andrea

Le parrocchie del Comune di Castel Maggiore celebrano in questi giorni il patrono S. Andrea. Oggi alle 21 nella chiesa sussidiaria di via I. Bandiera 36, «The Sacred Concerts di D. Ellington», eseguiti dall'orchestra Jazz del conservatorio di Rovigo, ospiti Lew Tabackin Roberto Gatto, Marco Tamburini, Stefano Onorati, Roberto Basso; con la partecipazione di Barbara Cola. Martedì 30, festa di S. Andrea, alle 19 Messa celebrata dai parroci del Comune; al termine della Messa distribuzione del «pane di S. Andrea» e un momento di festa insieme. In conclusione di serata collegamento audio video con il paese di Ingré (Francia) con cui la città di Castel Maggiore è gemellata.



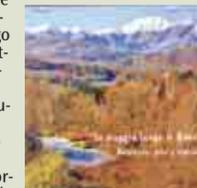
S. Andrea di Castel Maggiore

Sasso Marconi, Messa per i caduti di tutte le guerre

Oggi alle 11.30 nella chiesa parrocchiale di San Pietro (Piazza dei Martiri, 1), il cappellano militare del Comando Brigata Aeromobile «Friuli» e Capo Servizio Interforze della 7ª Zona Pastorale, don Giuseppe Bastia, coadiuvato dal parroco, don Dario Zanini, celebrerà una Messa in suffragio per i caduti di tutte le guerre per l'Italia, giunta quest'anno alla XV edizione, dedicata anche a monsignor Eneio Franzoni, cappellano militare, reduce dell'Armig, Medaglia d'oro al valor militare, che ha presieduto nove delle precedenti edizioni. Il «Dei Verbum Chorus» di Poppo, Sasso Marconi e Vado, diretto da Giovanni Montanaro, accompagnato dall'organista Luana Vitale, eseguirà brani d'autore del repertorio polifonico sacro. La cerimonia è organizzata su iniziativa personale dell'ufficiale Fortunato Galtieri, segretario della delegazione Regionale per l'Emilia-Romagna e delegato comunale di Sasso Marconi dell'Associazione nazionale insigniti (di) onorificenze cavalleresche (Anioc).

In viaggio sul Reno: il nuovo dvd di Monetti

«In viaggio lungo il Reno. Ambiente, arte e storia», è il titolo del nuovo dvd di Stefano Monetti, famoso fotografo bolognese, conosciuto per le sue bellissime vedute della città e dei paesaggi dell'Appennino. L'opera, disponibile presso le librerie Dehoniana-Elledici e Paoline, raccoglie il lavoro di 10 anni di riprese e fotografie lungo le vallate bolognesi e la pianura, seguendo il Reno dalla sorgente alla foce in mare. Le belle fotografie e immagini video sono accompagnate da una musica scritta appositamente per accompagnare lo spettatore in un paesaggio costellato di natura, chiese e antichi borghi. Una voce narrante racconta la storia e la particolarità dei luoghi toccati dal Reno. Un viaggio attraverso gli spazi ma anche nel tempo, con la consapevolezza che la tradizione cristiana ha plasmato il territorio attraverso chiese, pievi e l'attività operosa di borghi che si raccolgono intorno alle parrocchie. Dello stesso autore sono disponibili preziosi volumi fotografici tra cui i più recenti dedicati a «Un paesaggio...Bologna» della collana «Il colore delle stagioni». (L.T.)



Ucraini, un anno fa l'ingresso ai Leprosetti

Domenica scorsa gli Ucraini hanno festeggiato un anno dal loro ingresso ai Leprosetti. Ha origini antiche, la chiesa di S. Michele dei Leprosetti, in pieno centro, costruita su un lato dell'antica arena in cui furono martirizzati Vitale e Agricola. Domenica scorsa, proprio nel giorno in cui gli orientali festeggiano l'Arcangelo, è stata celebrata una divina Liturgia in rito bizantino, presieduta dal vescovo Ireno Bilyk e concelebata da sacerdoti bolognesi e ucraini, perché è trascorso un anno da quando «San Michelino» è divenuto la sede della comunità ucraina. La cura pastorale è stata affidata al rettore don Andriy Zhybursky, sacerdote ucraino, che vi celebra la Liturgia esclusivamente nel rito bizantino cattolico. La presenza ucraina a Bologna è in forte aumento ed è composta per la grande maggioranza di donne che lavorano come collaboratrici domestiche e soprattutto come badanti di anziani e malati. La comunità ucraina si è organizzata a Bologna 7 anni fa, visitata mensilmente da un sacerdote, per poi trovare una sede più stabile nella cripta del Suffragio, in «condominio» con la parrocchia dei padri dehoniani. Da quando l'Arcivescovo ha loro assegnato la chiesa dei Leprosetti, gli Ucraini hanno trovato un punto di riferimento importante per la loro vita liturgica e sociale. La chiesa è infatti facilmente raggiungibile coi mezzi pubblici, favorendo una partecipazione che in questi 12 mesi è cresciuta in modo impressionante. Dal canto loro, gli Ucraini si sono presi a cuore l'edificio sacro, che dopo il radicale restauro voluto dalla diocesi, aveva ancora bisogno di interventi: ora diventa sempre più accogliente e confortevole. (L.T.)



Una cerimonia

«Le Querce di Mamre», corso sul vero amore

L'Associazione familiare «Le Querce di Mamre», in collaborazione col Santuario di San Luca propone un percorso rivolto a tutti coloro che stanno cercando di capire, come singoli e/o come coppia, in che modo si è chiamati a vivere l'amore. I primi incontri su «La grammatica dell'amore» si terranno presso il Santuario il 3 e il 10 dicembre dalle 20.30 alle 22.30. Per facilitare un clima di confronto, il percorso è a numero chiuso; info e iscrizioni (gratuite): info@lequeredi.it o 3347449413. Nel cuore di ognuno si trova l'aspirazione ad amare ed il bisogno di essere amati. La vita umana procede da una relazione e può continuare ad evolvere in maniera sana ed armonica solo grazie a relazioni che si fondano sulla realtà dell'amore. Pur nella diversità delle forme (amicizia, legame di sangue, amore di coppia...), ciò che dà valore è la qualità dell'amore che diamo e l'apertura all'amore che riceviamo. Il bisogno di essere amato e l'aspirazione ad amare occupano un posto centrale nella persona. La soddisfazione o la frustrazione di questo bisogno e di questa aspirazione condizionano in maniera significativa lo sviluppo psicologico e, dunque, la capacità di dare senso e compimento alla vita. Negare la necessità di crescere anche in questa dimensione, affidandoci allo «spontaneismo» o a copioni scritti, ci porta a vivere in una condizione di analfabetismo affettivo con le conseguenze incapacitanti di conoscere se stessi, di riconoscere le nostre emozioni e sentimenti, di saperle esprimere, di ascoltare il mondo emotivo dell'altro e di costruire, quindi, relazioni profonde, stabili e durature. Parliamo di un cammino di crescita nell'affettività e nell'amore che perdura per tutta la vita. E un cammino autentico è quello che coniuga e porta ad una vera armonia e ad un reciproco arricchimento tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. Amati, si diviene capaci di amare. Il percorso intende riflettere sulle diverse forme e modalità di esprimere l'amore, ponendo un'attenzione particolare alle proprie capacità di costruire un progetto/desiderio di amare.

Saremo «doc»

Si è conclusa con successo la prima parte delle iniziative annuali de «La Scuola è Vita», rete di genitori e insegnanti delle scuole paritarie bolognesi che si propone di dare cittadinanza alla famiglia nella scuola. Questo si traduce in una serie di eventi che affiancano il calendario delle festività legate alla nostra tradizione e ai valori cristiani che sono piattaforma per il percorso formativo. Siamo già arrivati alla V edizione della Festa della Vita, che cade sempre a ridosso della Giornata nazionale per la Vita e ha come ospite d'onore l'Arcivescovo (4 feb-

braio 2011 teatro Antoniano). Tra i tanti momenti che vedono impegnati sul campo famiglia e scuola vi sono anche la festa di San Petronio, l'Immacolata, il Natale, la Giornata nazionale della gioventù, la benedizione della Vergine di San Luca. A ciò si aggiungono iniziative formative come il Focus sulla vita, in collaborazione con i medici della Polizia, l'associazione Paideia e la cooperativa Educare e Crescere, in materia di prevenzione delle dipendenze. I nostri referenti in ambito ecclesiale sono monsignor Lino Goriup, vicario episcopale Scuola e

la scuola è
Vita

Cultura, e monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale Famiglia, dai quali prendiamo indirizzo e guida. Il nostro primo sostenitore è stato don Marco Baroncini, segretario Centro servizi generali della diocesi, che contiamo sempre di avere vicino. Entro la fine del 2010 «La scuola è Vita» diventerà un'associazione: per farne parte 335.5742579 - lascuolavita@gmail.com (F.G.)

Porte aperte all'Istituto salesiano

Sabato 4 dicembre, dalle 15 alle 18 (con replica il 15 gennaio e il 12 febbraio 2011), «Porte Aperte» dell'Istituto salesiano «B. V. di San Luca» (via Jacopo della Quercia 1, info: 0514151711). Una realtà da più di un secolo presente nel territorio bolognese che riunisce l'Istituto tecnico industriale elettronico, l'Istituto professionale meccanico e quello grafico pubblicitario e il liceo scientifico. Rivolto a genitori e ragazzi che, dopo l'esame di terza media, si apprestano a compiere un passo a forte valenza educativa e didattica, questo appuntamento permetterà alle famiglie di visitare, in compagnia dei docenti e degli stessi allievi, gli ambienti scolastici, i campi da gioco, la palestra e i laboratori tecnici e scientifici. Toccano così con mano l'offerta formativa ed educativa di una scuola che trae linfa e forza dal messaggio di don Bosco. Visite extra potranno essere concordate previo appuntamento col direttore.



L'Istituto salesiano

Mcl Emilia Romagna, scambio con l'Argentina

Il Mcl Emilia-Romagna, insieme all'associazione argentina ANGEER (Asociación de Nuevas Generaciones y Emprendedores de la Emilia-Romagna) di La Plata e a PROTER (rete dei tecnici e professionisti emiliano-romagnoli all'estero), con la collaborazione tecnica del CIDES (Centro Internazionale dell'Economia Sociale), sta raccogliendo disponibilità di candidati ad esperienze di interscambio professionale presso imprese della Provincia di Buenos Aires, nell'ambito del progetto «El viento del Sur» patrocinato dalla nostra Regione. Il progetto basa l'interscambio sull'ospitalità reciproca, in modo da facilitare l'inserimento nella realtà locale, l'apprendimento linguistico e il contenimento dei costi a carico dei partecipanti. Gli interessati che verranno selezionati saranno ospitati presso una famiglia del Paese di destinazione e, a loro volta, ospiteranno un giovane appartenente alla famiglia argentina ospitante. Chi fosse interessato a ricevere ulteriori informazioni e/o ad inserire il proprio curriculum vitae nella nostra banca dati, può scrivere a vientodelsur@cidesbo.it.

Asd Villaggio del Fanciullo: ginnastica pre-parto in piscina

È proprio da qui che inizia il percorso di benessere con il nostro bebè: quando ancora dentro di noi, tocca, gusta, ascolta, vede e sente gli odori del mondo e la mamma è il mezzo di comunicazione! È per questo che la mamma ha bisogno di affrontare la gravidanza nel modo più piacevole prendendosi cura di se stessa e del suo benessere psico-fisico, trasmettendolo così al proprio bambino. Al Villaggio del Fanciullo, alle future mamme viene proposto un tipo di ginnastica che non dia stress psico-fisico, ma bensì benessere, fatto di movimenti ampi, lenti e gradevoli. Presso la piscina dell'ASD Villaggio del Fanciullo in via Scipione Dal Ferro 4 i corsi di ginnastica pre-parto, sono organizzati sia in acqua alta, che in acqua bassa, per offrire tipi di esercizi utili e diversi tra loro. Inoltre, per coinvolgere anche i papà in questo speciale momento, li invitiamo una volta al mese a condividere insieme alle mamme una lezione facoltativa di coppia. Info e iscrizioni: tel. 0515877764 o www.villaggiodelfanciullo.com

Prevenire? Si può

DI MICHELA CONFICCONI

«In merito al problema delle dipendenze, responsabilità e conseguenze stanno in capo a tutta la società - afferma Teresa Mazzoni, presidente della cooperativa sociale «Educare e crescere» - Ciascuno ha un proprio ruolo, sia nel prevenire che nel denunciare e trovare ipotesi di soluzione».

Quanto è importante costruire «reti» per prevenire il disagio?

Non solo per prevenire derive pericolose, ma per promuovere una vita buona, l'agio. Si tratta dell'urgenza di rimettere al centro la questione educativa a 360 gradi, per crescere uomini capaci di comportamenti positivi e di vero spirito di cittadinanza e comunione. Pubblica amministrazione, politica, scuola, extrascuola (sport, divertimento, circoli, oratori, centri di aggregazione) e famiglia, devono intervenire secondo il proprio campo di competenza. Ma ci vuole una linea progettuale semplice, chiara e condivisa. Per la nostra cooperativa la creazione di una comunità educante su un territorio sempre più partecipe e responsabile, è centrale. Ci sono condizioni per essere buoni educatori?

I bambini e i ragazzi non «imparando dagli adulti», ma «imparano gli adulti»: guardano i loro comportamenti, le loro reazioni, le loro priorità, la coerenza tra il detto e l'agito. Per questo è importante che l'educatore esamini se stesso, il proprio progetto di vita e il modo in cui nella pratica lo rende visibile. Prima di porsi accanto ai ragazzi occorre fare un vero e proprio «viaggio interiore», per essere consapevoli di cosa sia per noi fondamentale, e di cosa desideriamo trasmettere loro.

Spesso l'approdo alle dipendenze è l'esito di conflitti esasperati tra genitori e figli. Lo scontro può essere affrontato positivamente? Collocandolo in un quadro di sostanziale alleanza, dove genitori e figli condividono un'esperienza costruttiva: i valori dei padri possono essere proposti ai figli; e le scelte e i sogni dei figli possono appassionare e far sentire partecipi anche i genitori. I contrasti saranno allora una palestra, in cui i figli potranno allenarsi a diventare persone che affermano con equilibrio, sicurezza e rispetto dell'altro le proprie convinzioni. Se il contesto è invece di conflittualità continua, come se ciascuno avesse una ragione assoluta da fare prevalere sull'altro, allora l'esperienza sarà di grande fatica e alimenterà un vago ma persistente senso di inadeguatezza sia per l'una che per l'altra parte.

Come si può costruire questa alleanza? Riconoscendo al figlio e all'educando la responsabilità e il diritto di vivere la propria vita, esplorandone le pieghe con coraggio e stima di sé. Egli è altro da noi, portatore di pensieri, gusti, emozioni e desideri unici; condividiamo lo stesso destino ma non necessariamente lo stesso modo di realizzarlo. Allo stesso tempo è necessario comunicare una coscienza di quanto si sta proponendo: una strada che l'adulto per primo ha sperimentato come buona per sé. Dio è educatore perfetto: mette nelle nostre mani la nostra vita e permette che compiamo anche errori. Desidera che diventiamo migliori senza costringerci ad esserlo.



Una «rete» per sostenere i ragazzi

Giovedì scorso si è svolto al Collegio S. Luigi un incontro sul tema delle dipendenze, promosso da «La scuola è vita» in collaborazione con Paideia, Educare per Crescere, Agesc Emilia Romagna, Scuola Andrea Bastelli, Collegio San Luigi, Istituto Sat'Alberto Magno, Istituto San Giuseppe, Kinder College. Riproduciamo l'intervento di Raffaella Paladini, presidente associazione Paideia

Il fenomeno è sotto gli occhi di tutti: i nostri figli sono continuamente esposti ai rischi dell'uso di sostanze psicotrope e spesso noi genitori cerchiamo in maniera disordinata, sporadica, informazioni specifiche, contromisure e comportamenti da adottare. Tanti i «perché» sociali dei fenomeni, che di certo non aiutano ad agire nel singolo caso. Ma forse incontrarci, condividere le difficoltà di lettura del fenomeno, attivare un approccio multidisciplinare, discutere, ascoltare coloro che lavorano nei diversi ambiti di prevenzione, può essere il quid, lo strumento necessario per sostenere le famiglie o i singoli disorientati e soli e per attivare nuove proposte di prevenzione. Ecco il perché del mio intervento, che va letto nell'ottica di un tentativo di costruire o ripristinare un modulo comunicativo efficace, che spieghi ai genitori quali possono essere i rischi, le emozioni, i comportamenti cosiddetti da «semaforo rosso», le reti gruppi e le risorse interne ed esterne alle quali attingono i nostri ragazzi. Un adolescente è in una fase evolutiva che comporta delle «separazioni», e delle scelte. Si allontana dal nucleo familiare, desidera e vive la separazione dall'ambiente familiare, dalle modalità familiari, una sorta di dipendenza che lo ha aiutato a crescere e a costruire la propria individualità in un luogo rassicurante e conosciuto, sperimentato e protettivo. Ora deve camminare da solo. Ed è nostro compito aiutarlo in questa fase di separazione e costruzione della sua individualità, del suo pensiero autonomo, del suo saper stare nel gruppo, del suo cercare forti relazioni con ragazzi della stessa età che lo aiutino ad emanciparsi dalla famiglia e a muoversi in una società adulta. Dobbiamo insegnare loro a raggiungere questi obiettivi attraverso comportamenti ed azioni salutari, in grado di favorire una condizione di benessere personale e familiare. Ecco perché è importante parlare di fattori protettivi ovvero situazioni, fattori, variabili, che riducono la probabilità di coinvolgimento nell'incognita del pericolo dell'uso di sostanze psicotrope, e fattori di rischio che sono tutti quegli elementi che a livello individuale e di contesto sono associati ad una maggiore probabilità di coinvolgimento o caduta nei rischi.

Aiuto allo studio, volontariato all'opera

«Scolole: lo studio come scoperta». È questa la scritta che accoglieva chi ha partecipato all'incontro «Non so studiare: studiamo insieme?», promosso dall'associazione di volontariato Volabo nell'ambito del progetto «Giovani dentro». Lo scopo del progetto è di aiutare nello studio i ragazzi che ne hanno bisogno, ed è sostenuto da quattro associazioni di volontariato. Ognuna ha un target specifico: oltre a Bologna Studenti, che ha dato vita a Scolole, ci sono gli «Amici del Pellicano», che si occupano delle medie inferiori, l'associazione «Carlo Opizzani», che si occupa di bambini con difficoltà di apprendimento, e l'associazione «The Crew», formata da studenti universitari, che ha come obiettivo principalmente studenti delle medie superiori e dell'Università. Quello che accomuna le quattro associazioni è il metodo: come spiega Luisa Leoni, neuropsichiatra infantile, che è intervenuta all'incontro, il senso dell'esperienza è il rapporto tra adulti e giovani, un rapporto che viene costruito in un clima di gratuità e libertà: gli insegnanti sono volontari, e i ragazzi sono assolutamente liberi di frequentare oppure no. «La cosa più difficile - dice - è far capire a un bambino il motivo per cui si studia: a scuola è un obbligo, il dopo scuola è perché i genitori pagano. Qui è diverso. È di fronte a un volontario che passa il suo tempo con te, non puoi non pensare: "se sta con me senza essere pagato, qualcosa di bello nello studio ci deve pur essere!". La gratuità, dunque, alla base dell'iniziativa; con un perché, anche dal punto di vista della didattica: aiuta a costruire una relazione. «Ogni volta che arriva un ragazzo nuovo, facciamo un colloquio - prosegue la Leoni

- Certe volte, arrivano con una richiesta più o meno specifica: chi ha bisogno di essere sostenuto in matematica, chi in latino, chi in storia. Ma c'è anche chi ti dice: non so studiare, studiamo insieme? E qui cominciano le domande: di che cosa ha bisogno un bambino che ti chiede questo, e cosa vuol dire studiare insieme?».

Studiare insieme, è la risposta, non vuol dire sostituirsi allo studente: il soggetto dello studio è chi studia, e non si può farlo al posto suo. L'adulto può spiegare un'espressione matematica, interrogare, aiutare a risolvere un problema: ma soprattutto deve essere l'esempio vivente del perché si studia. «Non bisogna dirlo: bisogna viverlo - sottolinea la Leoni - Il bambino deve sperimentare la bellezza della conoscenza con l'adulto». E poi, dopo aver condiviso un tratto della strada tenendosi per mano, «non si deve aver paura di lasciare la mano del bambino, anche se c'è il timore che possa



traballare». Un altro tema affrontato nell'incontro è quello dei figli di extracomunitari: dov'è, per loro, la maggiore difficoltà nello studio? «Imparano in fretta la lingua, le parole. Ma è molto più difficile un incontro di civiltà - afferma la Leoni - Spesso, per avvicinarsi alle materie umanistiche, gli immigrati si ritrovano a fare i conti con un modello culturale, il loro, che non riescono ad adattare allo studio della cultura occidentale. Quindi lo mettono per un momento da parte, e se ne costruiscono un altro. Mettono in atto un doppio linguaggio che spesso è totalmente inefficace. Non a caso, al contrario dei "nostri", vanno molto meglio in matematica, dove non devono rimuovere una cultura o sospendere un conflitto».

Filippo G. Dall'Olio

L'Uciim si interroga sull'autonomia incompiuta

Si conclude oggi a Rimini il Convegno nazionale dell'UCIIM (Associazione Professionale Cattolica di Insegnanti, Dirigenti e Formatori) sul tema «Autonomia incompiuta e federalismo in prospettiva. Quale scuola?». Numerosi e qualificati gli interventi che hanno segnato le due giornate di lavoro: da Giovanni Villarossa, presidente nazionale UCIIM, a monsignor Michele Pennini, Ufficio nazionale CEI per l'Educazione, la Scuola, l'Università, da Giancarlo Sacchi, responsabile Centro di documentazione educativa di Piacenza, a Luciano Corradini, presidente emerito Uciim. Sul tema «Prospettive dell'autonomia nel sistema federale» sono intervenuti gli onorevoli Mario Tassone, Antonio Rusconi, Leoluca Orlando e Giacomo Timpanaro, vicepresidente nazionale UCIIM. Il programma di oggi prevede, dopo la Messa, celebrata dal vescovo di Rimini monsignor Francesco Lambiasi, un incontro dei direttori degli Uffici scolastici regionali sul tema «Buone prassi di autonomia scolastica». Segue un intervento del presidente nazionale, Giovanni Villarossa, su «Linee dell'Uciim per una scuo-

la educativa e autonoma in un sistema federale». Conclude Anna Bisazza Madeo, vicepresidente nazionale. «Sono passati ormai tredici anni da quando, nel 1997, si scelse l'autonomia delle istituzioni scolastiche» ricorda Alberto Spinelli, presidente della sezione UCIIM Bologna «Diverse funzioni di governance della scuola vennero spostate dall'amministrazione centrale alle singole istituzioni scolastiche autonome. I Decreti Legge che seguirono, rimasero però parzialmente inapplicati rendendo di fatto l'autonomia non pienamente compiuta». «Una riflessione su un tema così importante e "sensibile" in questo difficile momento, ci sembrava di grande importanza - prosegue Spinelli - Non si tratta di un mero discorso "gestionale", quanto d'interrogarsi su dove sta andando la scuola italiana. Parrebbe verso il federalismo. Ma di che tipo? Noi riteniamo che l'educazione e l'istruzione dei cittadini siano elementi fondanti per costruire identità, senso di appartenenza e radici comuni e vorremmo che questo fosse l'indirizzo futuro della scuola italiana». (P.Z.)

Yoga e cristianesimo, un matrimonio molto difficile

Yoga e cristianesimo sono conciliabili? Secondo padre François Maria Dermine, priore del convento San Domenico e docente alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, si tratta di un matrimonio quanto meno difficile. «Occorre riconoscere che lo yoga è espressione di un pensiero filosofico e religioso completamente diverso dall'esperienza cristiana - spiega il teologo - Esso permea tutto il quadro religioso dell'India, e rappresenta lo strumento inventato dall'induismo per favorire il percorso di discesa dell'uomo nella propria interiorità, proprio di quella visione del mondo. Di questa origine porta inevitabilmente i segni, qualunque sia la veste nella quale sia proposto in occidente».

Qual è la funzione che si attribuisce allo yoga? Secondo la visione induista, che è pure la forma più originaria e perfetta di gnosi, l'uomo deve diventare Dio ritrovando e ampliando il proprio profondo sé, l'«atman». Non c'è spazio per la salvezza, in quanto egli è già un principio divino; basta affidarsi ad una tecnica che consentirà di approdare nella «conoscenza superiore». Lo yoga è funzionale a questo percorso, di tipo «enstatico», dove l'uomo cioè è proiettato al suo interno attraverso vari punti di lavoro, tra cui: le «positure» e il controllo del respiro,

l'astrazione dai sensi, la concentrazione su un solo punto, la meditazione dello spirito su un oggetto di pensiero. L'esperienza cristiana viaggia invece sul fronte opposto, in una prospettiva «estatica» che invita l'uomo a guardare all'«Altro» da sé.

C'è chi propone questa pratica in termini solo sportivi... Raramente lo yoga riesce ad essere completamente sradicato dal contesto filosofico e religioso nel quale è nato. Quanto meno risulta intriso di insegnamenti New Age, collegati anch'essi alla divinità dell'uomo e alla sua capacità di espandere il proprio sé. Gli stessi esercizi, che comandano generalmente di fare il contrario di quanto la natura richiede, trovano la loro legittimazione soltanto attraverso l'obiettivo unico della disciplina: l'affrancarsi dalla condizione umana. C'è poi da dire che, comunque, per sua stessa struttura, questa induce ad un atteggiamento di ripiegamento. Lo dico a ragion veduta, in quanto io stesso l'ho praticato per molti anni. Per me era un semplice metodo di rilassamento fatto in palestra, ma l'ho dovuto interrompere perché stava incidendo nel modo di relazionarmi. Ad un certo punto mi sono reso conto che filtravo tutto attraverso le sensazioni, e che mi era difficile un contatto spontaneo e naturale con

l'esterno. Mi sono ritrovato, in poche parole, troppo concentrato su me stesso. E questo indipendentemente dalle intenzioni dell'istruttore che me lo proponeva.

C'è il pericolo di una deriva occultistica? Come in tutte le pratiche filosofico-religiose. Si tratta comunque di una realtà diversa rispetto ai Reiki, dove invece non mancano riscontri in questo senso. **Perché la nostra società sembra avere scoperto un fascino inedito per le pratiche religiose-filosofiche dell'oriente?** Probabilmente si ritrova in esse un'associazione tra dimensione corporea e spirituale forse poco sottolineata nella prassi delle nostre comunità cristiane. Ma c'è, soprattutto, una ricerca di benessere psico fisico che risponde più a un desiderio consumistico che spirituale.



Michela Conficconi